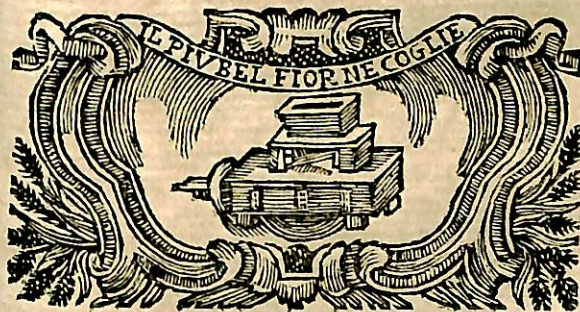


I L
CORBACCIO
DI M. GIOVANNI
BOCCACCI,
CITTADINO FIORENTINO.

Novellamente stampato, e con riscontri
di testi a penna alla sua vera
lezione ridotto.



IN FIRENZE, M. DCC. XXIII.

Con licenza de' Superiori.

COMINCIA IL LIBRO
CHIAMATO
CORBACCIO,
Composto per l'eloquente
M. GIOVANNI
BOCCACCI.



Ualunque persona, tacendo, i beneficj ricevuti nasconde, senza aver di ciò cagion convenevole, secondo il mio giudicio, assai manifestamente dimostra se essere ingrato, e mal conoscente di queglii. O cosa iniqua, e a Dio dispiacevole, e gravissima a' discreti huomini, il cui malvagio fuoco il fonte secca della pietà. Del quale, acciocchè niuno mi possa meritamente riprendere, intendo di dimostrare, nell'umile trattato seguente, una spezial grazia, la quale non per mio merito, ma per sola benignità di colei, che impetrandola da colui, che volle quello, ch'ella medesima, nuovamente mi fu concessuta. La qual cosa faccendo, non solamente parte del mio dover pagherò, ma, senza niuno dubbio, potrò a molti Lettori di quella fare utilità. E perciò, acciocchè questo ne segua, divotamente priego colui, dal quale, e quello, di che io deb-

Il Corbaccio. A

2
debbo dire, e ogni altro bene procedette, e procede, e di tutti, come per effetto si vede, è larghissimo donatore, che alla presente opera della sua luce sì fattamente illumini il mio intelletto, e la mano scrivente regga, che per me quello si scriva, che onore, e gloria sia del suo santissimo nome, e utilità, e consolazione dell'anime di coloro, li quali peravventura ciò leggeranno, e altro nò. E non è ancora molto tempo passato, che ritrovandomi solo nella mia camera, la quale è veramente sola testimonia delle mie lagrime, de' sospiri, e de' rammarichii, siccome assai volte davanti avea fatto, m'avvenne, ch'io fortissimamente sopra gli accidenti del carnale amore cominciai a pensare: e molte cose già passate volgendolo, e ogni atto, e ogni parola pensando meco medesimo, giudicai, che senza alcuna mia colpa io fossi fieramente trattato male da colei, la quale io mattamente per mia singulare donna eletta avea, e la quale io, assai più che la propria vita, amava, e oltre ad ogni altra onorava, e reveriva. E in ciò parendomi oltraggio, e ingiuria, senza averla meritata, ricevere; da sdegno sospinto, dopo molti sospiri, e rammarichii, amaramente cominciai, non a lacrimare solamente, ma a piagnere. E in tanto d'afflizione, trascorsi, ora della mia bestialità dolendomi, ora della crudeltà trascurata di colei, che uno dolore, sopra un'altro, col pensiero aggiugnendo, estimai, che molto meno dovesse essere grave la morte, che cotale vita: e quella, con sommo desiderio, cominciai a chiamare; e dopo molto averla chiamata, conoscendo io, che essa, più che altra cosa crudele, più fugge chi più la desidera, meco immaginai di costringerla a trarmi del mondo. E già del modo avendo deliberato, mi sopravvenne un sudor freddo, e una compassion di me stesso, con una paura mescolata, di non passare di malvagia vita a piggior, se io questo facessi, che fu di tanta forza, che quasi del tutto ruppe, e spezzò quel proponimento, che io davanti reputava fortissimo: perchè ritornatomi alle lagrime, e al primiero rammarichio, tanto in esse moltiplicai, che l'

3
che l' desiderio della morte, dalla paura di quella cacciato, ritornò un'altra volta; ma tolto via, come la prima, e le lagrime ritornate, a me in così fatta battaglia dimorante, credo da celeste lume mandato, sopravvenne un pensiero, il quale così nella afflitta mente meco cominciò assai pietosamente a ragionare. Deh stolto, che è quello, a che il poco conoscimento della ragione, anzi più tosto il discacciamento di quella, ti conduce? Or se tu sì abbagliato, che tu non t'avvegghi, che mentre tu estimi altrui in te crudelmente adoperare, tu solo se colui, che verso te incrudelisci? quella donna, che tu, senza guardar come, incatenata la tua libertà, e nelle sue mani rimessa, t'è, siccome tu di, di gravi pensieri misera, e dolorosa cagione, tu se ingannato; tu, non ella ti se della tua noja cagione: mostrami dov'ella venisse ad isforzarti, che tu l'amassi: mostrami con quali armi, con quali giurisdizioni, con qual forza ella t'abbia qui a piagnere, e a dolerti menato, o ti ci tenga: tu nol mi potrai mostrare, perciocchè egli non è. Vorrai forse dire. Ella, conoscendo ch'io l'amo, dovrebbe amar me: il che, non facendo, m'è di questa noja cagione, e con questo mi ci mena, e con questo mi ci tiene. Questa non è ragion, ch'abbia alcun valore: forsechè non le piaci tu: come vuoi tu, che alcuno ami quello, che non gli piace? dunque se tu ti se messo ad amar persona, a cui tu non piaci, non è, se mal te ne viene, colpa della persona amata, anzi è tua, che sapesti male eleggere: dunque se per non essere amato ti duoli, te ne se tu stesso cagione: e perchè apponi tu ad alcuno quello, che tu medesimo t'hai fatto, e ti fai? E certo, per lo averti tu stesso offeso, meriteresti tu, appo giusto giudice, ogni grave penitenza: ma perciocchè ella non è quella, che al tuo conforto bisogna, anzi farebbe uno aggiugnere di pena sopra pena, non è ora da andar cercando questa giustizia: ma veggiamo se tu in te stesso incrudelisci, quel che tu avrai fatto. Ciò che l'huomo fa, o per piacere a se stesso, o per piacere ad altrui, o per piacere a se, e ad altrui il

fa, o per lo suo contrario. Ma veggiamo se quello, a che la tua bestialità ti reca, è tuo piacere, o dispiacere: che egli non sia tuo piacere, assai manifestamente appare, perciocchè s'è ti piacesse, tu non te ne rammarichereſti, nè ne piangerèſti, come tu fai. Resta dunque a vedere se questo tuo dispiacere è piacere, o dispiacere d'altrui: nè d'altrui è ora da cercare, se non di quella donna, per cui tu a ciò ti conduci, la quale, senza dubbio, o ella t'ama, o ella t'ha in odio, o egli non è nè l'uno, nè l'altro. Se ella t'ama, senza niuno dubbio, la tua afflizione l'è noiosa, e dispiacevole: or non fa' tu, che per far noia, e dispiacere ad altrui, non s'acquista, nè si mantiene amore, anzi odio, e nimistà? non pare, che tu abbi tanto caro l'amore di questa donna, quanto tu vuoi mostrare, se tu con tanta animosità fai quello, che le dispiace, e desideri di far peggio: se ella t'ha in odio, se tu non se del tutto fuori di te, assai apertamente conoscer dei, niuna cosa poter fare, che più le piaccia, che lo'mpiccarti per la gola il più tosto, che tu puoi: e non vedi tu tutto'l giorno le persone, che hanno alcuno in odio, per diradicarlo, e levarlo di terra, mettere le lor cose, e la propria vita in avventura, contra le leggi umane, e divine adoperando? E tanto di letizia, e di piacer prendono, quanto di tristizia, e di miseria sentono in cui hanno in odio. Tu dunque, piangendo, attristandoti, e rammaricandoti, sommo piacere fai a questa tua nimica. E chi sono quelli, se non i bestiali, che a' loro nimici di piacere si diletano? se ella, nè t'ama, nè t'ha in odio, nè di te poco, nè molto cura, a che sono utili queste lagrime, questi sospiri, questi dolori così cocenti? tanto t'è per lei prendergli, quanto se per una delle tue travi della camera li prendessi: perchè dunque t'affliggi? perchè la morte desideri? la quale ella medesima tua nimica, secondochè tu estimi, non cercò di darti? non mostra, che tu abbi ancora sentito quanto di dolcezza nella vita sia, quando così leggiermente di torti di quella appetisci: nè ben considerato quanto più d'amaritudine sia negli eterni guai, che

che in quegli del tuo folle amore, li quali tanti, e tali ti vengono, quanti, e quali tu stesso te li procacci: ed etti possibile, volendo essere huomo, di cacciargli: il che degli eterni non avverrebbe. Leva adunque via, anzi discaccia del tutto questo tuo appetito, nè volere ad un'ora te privare di quello, che non acquistasti, ed eterno supplicio guadagnare, e a chi ti vuol male sommamente piacere: sieti cara la vita, e quella, quanto puoi il più, t'ingegna di prolungare: chi fa se tu ancora, vivendo, potrai veder cosa di costei, di cui tu tanto gravato ti tieni, che sommamente ti farà lieto? niuno: ma certissimo può essere a tutti, che ogni speranza di vendetta, o d'altra letizia di cosa, che qua rimanga, fugge nel morire a ciascuno: vivi adunque: e come costei contro a te, malvagiamente operando, s'ingegna di darti dolente vita, e cagione di desiderar la morte, così tu, vivendo, trista la fa della tua vita. Maravigliosa cosa è quella della divina consolazione nelle menti de' mortali: questo pensiero, sicom'io arbitro, dal piissimo padre de' lumi mandato, quasi dagli occhi della mente ogni oscurità levatami, in tanto la vista di quelli aguzzati, rende chiara, che a me stesso manifestamente scoprendosi il mio errore, non solamente riguardandolo mene vergognai, ma da compunzione debita mosso, ne lagrimai, e me medesimo biasimai forte, e dameno, ch'io non arbitrava, mi reputai: ma rasciutte dal viso le misere, e le pietose lagrime, e confortatomi a dover la solitaria dimoranza lasciare, la quale per certo offende molto ciascuno, il quale della mente è men che sano; della mia camera con faccia assai, secondo la malvagia disposizione trapassata, serena uscì: e cercando, trovai compagnia assai utile alle mie passioni: con la quale ritrovandomi, e in dilettevole parte raccoltici, secondo la nostra antica usanza, primieramente cominciammo a ragionare, con ordine assai discreto, delle volubili operazioni della fortuna, della sciocchezza di coloro, i quali quella con tutto il desiderio abbracciavano, e della pazzia d'essi medesimi, i quali, sicomè in cosa stabile

bile, le loro speranze messe fermavano; e di quinci alle perpetue cose della natura venimmo, e al maraviglioso ordine, e laudevole di quelle, tanto meno da tutti con ammirazion riguardate, quanto più tra noi, senza considerarle, le veggiamo usitate: e da queste passammo alle divine, delle quali appena le particelle estreme si possono da' più sublimi ingegni comprendere, tanto d'eccellenza trapassano gl'intelletti de' mortali: e intorno a così alti, e così eccelsi, e così nobili ragionamenti, il rimanente di quel di consumammo, da' quali la sopravvegnente notte ci costringe a rimanere a quella volta: e quasi da divino cibo pasciuto, levatomi, e ogni mia passata noja avendo cacciata, e quasi dimenticata, consolato, alla mia usitata camera mi ridussi: e poichè l'usitato cibo assai sobriamente ebbi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di quella notte, non senza incomparabil piacere, tutti meco ripetendoli, trapassai: e dopo lungo andare, vincendo la naturale opportunità il mio piacere, soavemente m'addormentai: e con tanta più forza si misene' miei sentimenti il sonno, quanto più gli avea il dolce pensier trapassato di tempo tolto: perchè essendo io in altissimo sonno legato, non parendo allamia nimica fortuna, che le bastassero le ingiurie fattemi nel mio vegghiare, ancora dormendo s'ingegnò di nojarmi; e davanti alla virtù fantastica, la quale il sonno lega, diverse forme paratemi, avvenne, che a me subitamente parve entrare in uno dilettevole, e bel sentiero, tanto agli occhi miei, e a ciascun'altro mio senso piacevole, quanto fosse alcun'altra cosa stata davanti da me veduta: il luogo, dove questo si fosse, non mi pareva conoscere, nè di conoscerlo mi pareva curare, posciachè dilettevole il sentia: e il vero, che quanto più avanti per esso andava, tanto più pareva, che di piacer mi porgesse: perchè da quello si fermo una speranza, la quale mi pareva, che se io al fine del sentiero pervenissi, letizia inestimabile, e mai da me non sentita, mi s'apparecchiava. Onde pareva, che in me s'accendesse un disio sì fervente

vente di pervenire a quello, che non solamente li miei piedi si moveano a correre per pervenirvi, ma mi pareva, che mi fossero, da non usitata natura, prestate velocissime ali, con le quali, mentre a me pareva più rattamente volare, mi parve il cammino cambiar qualità: e dove erbe verdi, e varj fiori nell'entrata m'erano paruti vedere, ora sassi, ortiche, e triboli, e cardi, e simili cose mi pareva trovare: senzachè, indietro volgendomi, seguir mi vidi a una nebbia sì folta, e sì oscura, quanto niuna sene vedesse giammai: la quale, subitamente intorniatomi, non solamente il mio volare impedì, ma quasi d'ogni speranza del promesso bene, all'entrar del cammino, mi fece cadere. E così quivi immobile, e sospeso trovandomi, mi parve per lungo spazio dimorare, avantichè io pure, attorno guardandomi, potessi conoscere dove io mi fossi: ma pure, dopo lungo spazio, assottigliata si la nebbia, comechè'l cielo, per la sopravvenuta notte oscurato fosse, conobbi me dal mio volato essere stato lasciato in una solitudine diserta, aspra, e fiera, piena di salvatiche piante, di pruni, e di bronchi, senza sentieri, o via alcuna, e intornata da montagne asprissime, e sì alte, che con la loro sommità pareva toccassono il cielo: nè per guardare con gli occhi corporali, nè per estimazione della mente, in guisa alcuna mi pareva dover comprendere, nè conoscere, da qual parte io mi fossi in quella entrato: nè ancora (che più mi spaventava) poteva discernere ond'io di quindi potessi uscire, e in più dimestichi luoghi tornarmi: e oltre a questo, mi pareva per tutto, dove che io mi volgessi, sentire muggii, urli, e strida di diversi, e ferocissimi animali: de' quali la qualità del luogo mi dava assai certa speranza, e testimonianza, che per tutto ne dovesse essere. Laonde, e dolore, e paura parimente mi vennero nell'animo: il dolore agli occhi miei recava continue lacrime, e sospiri, e rammarichii alla bocca: La paura m'impediva di prender partito, verso qual di quelle montagne io dovessi prendere il cammino, per partirmi di quella valle: ciascuna parte mostrandomi pie-

na di più forti nimici della mia vita: laond'io arrestato, nella guisa, che mostrato è, e da ogni consiglio, e ajuto abbandonato, quasi niun'altra cosa, che la morte, o da fame, o da crudel bestia aspettando, fra gli aspri sterpi, e le rigide piante, piangendo, mi pareva dimorare: niun'altra cosa faccendo, che tacitamente, o dolermi dell'entrata, senza provvedere dov'io pervenir mi dovessi, o chiamare il soccorso di Dio. E mentre, che io in cotai guisa, e già quasi da ogni speranza abbandonato, tutto delle mie lagrime molle mi stava; ed ecco di verso quella parte, della quale nella misera valle il sole si levava, venire verso me, con lento passo, un'huomo, senza alcuna compagnia: il quale, per quello, ch'io poi più da presso discernessi, era di statura grande, e di pelle, e di pelo bruno, benchè in parte bianco divenuto fosse per gli anni, de' quali forse sessanta, o più dimostrava d'avere, asciutto, e nerboruto, e di non molto piacevole aspetto: e il suo vestimento era lunghissimo, e largo, e di colore vermiglio; e comechè assai più vivo mi parebbe (non ostante, che tenebroso fosse il luogo, là dov'io era) che quello, che qua tingono i nostri maestri: il quale, come detto è, con lenti passi approssimandosi a me, in parte mi porse paura, e in parte mi recò speranza: paura mi porse, perciocchè io cominciai a temere, non quello luogo a lui fosse per propria possessione assegnato, e recandosi ad ingiuria di vedervi alcuno altro, le fiere del luogo, siccome a lui familiari, a vendicar la sua ingiuria sopra me incitasse, e a queste mi facesse dilacerare. Speranza d'alcuna salute mi recò, inquanto più faccendosi a me vicino, pieno di mansuetudine nel pareva vedere, e più, e più riguardandolo, estimando d'altra volta, non quivi, ma in altra parte averlo veduto, diceva meco. Questi peravventura, siccome huomo uso in queste contrade, mi mostrerà dove sia di questo luogo l'uscita; e ancora, se in lui fia spirito di pietà alcuno, infino a quello benignamente mi menerà. E mentre ch'io in così fatto pensier dimorava, esso, senza ancora dire alcuna cosa, tanto mi

mi s'era avvicinato, ch'io, ottimamente, la sua effigie raccolta, chi elli fosse, e dove veduto l'avessi mi ricordai: nè d'altro con la mia memoria disputava, che del suo nome, immaginando, se io per quello, misericordia, e ajuto chiedendoli il nominassi, quasi una più stretta familiarità per quello dimostrando, con maggiore, e più forte affezione a' miei bisogni il dovesse muovere. Ma mentrechè io quello, che cercando andava, ritrovar non poteva, esso me, con voce assai soave, per lo mio proprio nome chiamandomi, disse. Qual malvagia fortuna, qual malvagio destino t'ha nel presente deserto condotto? dove è il tuo avvedimento fuggito, dove la tua discrezione? se tu hai sentimento, quanto solevi, non discerni tu, che questo è luogo di corporal morte, e perdimento d'anima, che è molto peggio? come ci se tu venuto, qual tracuranza t'ha qui guidato? Io costui uddendo, e parendomi ne' suoi sembianti assai di me pietoso, primach'io potessi alla risposta aver la voce, dirottamente, di me increndomi, cominciai a piangere: ma poichè alquanto sfogata fu la nuova passione, per le lagrime, raccolte alquanto le forze dell'animo in uno, con rotta voce, e non senza vergogna, rispuosi. Siccome io penso, il falso piacere delle caduche cose, il quale più savio, ch'io non sono, già travisiò molte volte, e forse a non minor pericolo condusse, qui, primachè io m'accorgessi dov'io m'andassi, m'ebbe menato, là dove in amaritudine incompontabile, e senza speranza alcuna, dappoichè io mi ci vidi, che è sempre stato di notte, dimorato sono. Ma poichè la divina grazia, siccome credo, e non per mio merito, mi t'ha innanzi parato, io ti priego, se colui se, il quale già molte volte in altra parte veder m'ha ti parve, che tu, per quello amore, che alla comune patria dei, e appresso, per quello Dio, per lo quale ogni cosa si dee, e se in te è alcuna umanità, che di me t'increzca; e se sai, m'insegni com'io del luogo, di tanta paura pieno, partir mi possa: dalla quale già sì vinto mi sento, che appena conosco, s'io, o vivo, o morto mi sono. Parvemi allora,

lora , nel viso guardandolo , che egli alquanto delle mie parole ridesse con seco stesso , e poi dicesse : veramente mi fa il qui vederti , e le tue parole , assai manifesto , se altrimenti nol conoscessi , te del vero sentimento essere uscito , e non conoscere , se vivo ti sii , o morto : il quale se da te non avessi cacciato , ricordandoti quali occhi fossero quelli , e di chi , la cui luce , secondo il vostro parlare , t'aperse il cammino , che qui t'ha condotto , e fecetelo parer così bello , e conoscendo quanto fossero a me , tu non avresti avuto ardire di pregarmi per la tua salute : ma veggendomi , ti saresti ingegnato di fuggire , per tema di non perderne alquanta , che ancora t'è rimasa : e se io fossi colui , che io già fui , per certo non ajuto ti presterei , ma confusione , e danno , siccome a colui , che ottimamente l'hai meritato : ma perciocchè io , poichè dalla vostra mortal vita sbandito fui , ho la mia ira in carità trasmutata , non farà alla tua domanda negato il mio ajuto . Alle cui parole stando io attento , quanto poteva , quando io udi . Poichè dalla vostra mortal vita fui sbandito , riconoscendo non costui esser quello , ch'io estimava , ma la sua ombra , così uno repente freddo mi corse per l'ossa , e tutti i peli mi si cominciarono ad arricciare : e perduta la voce , mi parve , se io avessi potuto , volere lui fuggire : ma siccome sovente avviene a chi sogna , che li pare ne' maggior bisogni , per niuna condizione del mondo poterli muovere , così a me sognante parve avvenisse : e parvemi , che le gambe mi fossero del tutto tolte , e divenire immobile . E di tanto potere fu questa nuova paura , ch'io non so pensare qual cosa fosse quella , che sì forte facesse il mio sonno , ch'egli allora non si rompesse : e per questa tema , senza alcuna cosa rispondere , o dire , stare mi parve : la qual cosa veggendo lo spirito , esso ridendo , mi disse . Non dubitare , parla sicuramente meco , e della mia compagnia prendi fidanza : che per certo io non sono venuto per nuocerti , ma per trarti di questo luogo , se fede intera presterrai alle mie parole : il che udendo io , e tornandomi nella memoria quello ,

lo , che negli huomini possono gli spiriti , mi renderò la sicutà partita : e verso lui alzando il viso , il pregai umilmente , che di trarmene s'avacciasse , prima chè altro pericolo ne sopravvenisse : ed egli allora disse . Io non aspetto altro a dover far quello , che domandi , che tempo : perciocchè tu dei sapere , che quantunque l'entrare in questo luogo sia apertissimo a chi vuole entrarci con lascivia , e con mattezza , egli non è così agevole il riuscirne , ma è faticoso , e convienfi fare , e con senno , e con forza : le quali aver non si possono senza l'ajuto di colui , che l'ajuto , col voler del quale egli era quivi venuto . Allora mi parve , che io dicessi . Poichè tempo n'è prestato di ragionare , nè sì subita può esser la nostra partita , se grave non ti fosse , volentieri d'alcune cose ti dimanderei : a che esso benignamente rispuose . Sicuramente , ciò che ti piace , domanda , infinattanto ch'io verrò a te domandare d'alcune cose , e alcune dirtene intorno a quelle . Io allora con voce assai esperta dissi . Due cose con pari desiderio mi stimolano , ciascuna , ch'io prima di lei domandi : e pereio insomma domanderò d'amendue : e priegoti , che ti piaccia di dirmi , che luogo questo sia , e se a te per abitazione è stato dato , o se per se stesso , alcuno che c'entri , ne può mai uscire : e appresso mi facci chiaro chi colui sia , col piacer del quale qui venisti ad atarmi : alle quali parole esso rispuose . Questo luogo è da varj variamente chiamato , e ciascuno il chiama bene : alcuni il chiamano il Laberinto d'Amore : altri , la valle incantata : e altri , il porcile di Venere : e molti , la valle de' sospiri , e della miseria : e oltre a questi , chi in uno modo , e chi in un'altro il chiamano , come meglio a ciascun pare . Nè a me per abitazione è dato : perciocchè da potere più in così fatta prigione entrare , la morte mi tolse , alla quale tu corri : è il vero , che men dura stanza di questa non ho , ma di men pericolo : e dei sapere , che chi per lo suo poco senno ci cade , mai , se lume celestiale non nel trae , uscir non ci può ; e allora , com'io già ti dissi , con senno , e con forza : al quale io allora dissi ,

disfi. Deh, se colui, che può, i tuoi più caldi disfi ponga in vera pace, avantchè altro da te si proceda, soddisfammi a una cosa: tu di, che hai per abitazione luogo più duro, che questo, ma meno pericoloso: ed io già, per le tue parole medesime, e per la mia ricordanza, conosco, che tu al nostro mondo non vivi: quale luogo adunque possiedi tu? se' tu in quella prigione eterna, nella quale, senza speranza di redenzione, e s'entra, e si dimora? o se' in parte, che quando che sia, speranza vera ti prometta salute? Se tu se nella prigione eterna, senza dubbio più dura dimora credo, che vi sia, che qui non è: ma come può ella esser con men periglio? e se tu se in parte che ti prometta ancora riposo, come può ell'essere più dura, che questa non è? Io sono, rispose lo spirito, in parte, che mi promette, senza fallo, salute: e in tanto è di minore periglio, che questa, che quivi non si può peccare, perchè a peggio temer si possa di pervenire: il che continuamente qui si fa; e tanto molti in ciò perseverano faccendo, che essi caggiono in quello carcere cieco, nel quale mai il divino lume con grazia, o con misericordia si vede: ma con inrevocabile, e severa giustizia, continuo, con grave danno di chi, sentendo, il conosce, si vede acceso. Ma senza dubbio la mia stanza, com'io già disfi, ha troppo più durezza che questa, in tanto che se lieta speranza, che certa di miglior vita vi si porta, non ajutasse e me, e gli altri, che vi sono, a sostener pazientemente la gravezza di quella, quasi si poria dire, che gli spiriti, li quali sono immortali, ne morrebbero: e acciocchè tu parte ne 'ntenda, sappi, che questo mio vestimento, il quale t'ha poscia, che l'vedesti, fatto maravigliare, perciocchè mai peravventura simile, quando io era tra voi, nol mi vedesti, e che solamente vi pare, che a coloro, che ad alcuno onore sono elevati, più che ad alcuni, si convenga d'usare, non è panno manualmente tessuto, anzi è un fuoco, dalla divina arte composto, sì fieramente cocente, che'l vostro è come ghiaccio, a rispetto di questo, freddissimo: e mugnemi sì, e con tanta

ta forza ogni umor da dosso, che a niuno carbone, a niuna pietra divenuta calcina, mai nelle vostre fornaci non fu così dal fuoco vostro munto: perchè alla mia sete tutti i vostri fiumi insieme adunati, e già per la mia gola volgendosi, farebbono un picciol fonsco: e di ciò due cose mi son cagione. L'una è lo'nsaziabile ardore, ch'io ebbi de' danari, mentre io vissi, e l'altra è la sconvenevole pazienza, con la quale io comportai le scellerate, e disonestie maniere di colei, della qual tu vorresti d'aver veduta esser digiuno: questo basti al presente d'aver ragionato della durezza del luogo della mia dimora: alla quale veramente quella noja, che qui si sostiene, se non intanto, che questa dannosa, e quella è fruttuosa, non è da comparare. Ma da soddisfare è alla tua seconda domanda, acciocchè tu a' tuoi impauriti spiriti interamente restituiscia le forze loro: e perciò sappi, che colui, con la cui licenzia io son qui venuto, anzi a dir meglio, per lo cui comandamento, è quello infinito bene, che di tutte le cose fu creatore, e per lo quale, e al quale tutte le cose vivono, e al quale è del nostro bene, e del nostro riposo, della nostra salute troppo maggior sollecitudine, che a voi stessi. Dico, che com'io queste parole dallo spirito udii, conoscendo il mio pericola, e la benignità del mandatore, io mi sentii venire nello animo una umiltà grandissima, la quale, e l'altezza, e la potenza del mio signore, la sua eterna stabilità, e i suoi continui beneficj in me conoscere mi fece: e appresso la mia viltà, la mia fragilità, e la mia ingratitudine, e le infinite offese già fatte verso colui, che ora nel mio bisogno, come sempre avea fatto, senza avere riguardo al mio malvagio operare, mi si mostrava pietoso, e liberale: della quale conoscenza, una contrizione sì grande, e pentimento mi venne delle non ben fatte cose, che non solamente mi parve, che gli occhi di vere lagrime, e assai si bagnassero, ma che il cuore, non altrimenti, che faccia la neve al sole, in acqua si risolvesse; perchè sì per questo, e sì ancora, perchè poverissimo di grazie a rendere a tanti, e sì altri

effet-

effetti mi sentiva, per lungo spazio mi tacqui: parendomi bene, che lo spirito la cagion conoscesse. Ma poichè così alquanto stato fui, ricominciai a parlare. O benavventurato spirito, assai ben conosco, e discerno, la mia medesima coscienza ricercando, quello essere vero, che tu ragioni, ciò Dio più caro avere, che noi medesimi non abbiamo, li quali con le nostre malvage opere continuamente ci andiamo sommergendo, dov'elli con la sua caritativa pietà sempre ne va sollevando, e le sue eterne bellezze mostrando, e a quelle, come benignissimo padre, ne va chiamando: ma tuttavia, siccome colui, che ancora la divina bontà, a guisa che le terrene operazioni si fanno, vo misurando, maraviglia mi porge, sentendomi io averlo offeso molto, come esso ora ad ajutarmi si mosse: a cui lo spirito disse. Veramente tu parli come huomo, che ancora non mostra conosca il costume della divina bontà, e che è perfettissima, estimi così nelle sue opere esercitarsi, come voi, che mortali, e mobili, e imperfetti siete, fate: nelle menti de' quali niuno riposo si truova, infinattanto, che gran vendetta non si vede d'ogni piccola offesa ricevuta. Ma perciocchè la contrizione delle commesse colpe, la qual mi par conoscere in te venuta, ti dimostra docile, e attento dovere essere a' futuri ammaestramenti, mi piace una sola delle cagioni, per la quale la divina bontà si mosse a dover me mandare ad ajutarti ne' tuoi affanni. Egli è il vero, che per quello, ch'io sentissi nell'ora, che questa commession mi fu fatta, non da umana voce, ma da angelica, la quale non si dee credere, che menta giammai, che tu sempre, qualche stata si sia la tua vita, hai speciale reverenzia, e devozione in colei, nel cui ventre si raccolse la nostra salute, e che è viva fontana di misericordia, e madre di grazia, e di pietade; e in lei, siccome in termine fisso, avessi sempre ferma speranza: la qual cosa essendo a' suoi divini occhi manifesta, e veggendoti in questa valle, oltre al modo usato smarrito, e impedito intanto, che tu eri a te medesimo uscito di mente, siccome essa benignissi-

ma

ma fa sovente nelle bisogne de' suoi divoti, che senza priego aspettare, da se medesima si muove a sovvenire dell'opportuno ajuto al bisogno; veggendo'l pericolo, al qual tu eri, senza tua domanda aspettare, per te al figliuolo domandò grazia, e impetrò la salute tua, alla quale per suo messo mi fu comandato, che io venissi, ed io il feci: nè prima da te mi partirò, che in luogo libero, ed espedito t'avrò riposato, dove a te piaccia di seguitarmi: al quale io, dopo il suo tacere, dissi. Assai bene m'hai soddisfatto alle mie domande: e nel vero, comechè vendetta da Dio è un di nuovo rifarti bello, per più piacerli, pur di te compassion mi viene, e desidero sommamente d'alleggiar quella, se mai con alcuna mia opera il potessi; e d'altra parte in me medesimo mi rallegro, sentendo, che tu non al ruinare allo inferno, ma a salire al glorioso regno sii, dopo la tua penitenza, disposto. La benignità, e la clemenzia di colui, il quale t'ha in questa vicenda mandato, non m'è ora nuova: ella in molti altri pericoli già me l'ha fatta conoscere, quantunque io di tanti beneficj ingrato stato sia, poco nelle sue laude adoperandomi: ma io divotamente lui priego, che può quello, che vuole, che come dalla perpetua morte più volte m'ha tolto, così e i miei passi dirizzi alla vita perpetua; e quelli conservi tanto, che io, suo fedelissimo servidore essendo, ad essa pervenga. Ma per lui ti priego, che ancora a una cosa rispondendomi, mi soddisfacci: in questa misera valle, la qual tu variamente nomini, senza appropriarlene alcuno, abitac'egli alcuna persona, se quelli non fosser già, li quali peravventura amor della sua corte avendo sbanditi, qui li mandasse, e in esilio, come a me pare essere stato da lui mandato, o posseggionla pur solamente le bestie, le quali io ho udite tutta notte dintorno mugghiare? a cui egli sorridendo rispuose. Assai ben conosco, che ancora il raggio della vera luce non è pervenuto al tuo intelletto, e che tu quella cosa, la quale è infima miseria, come molti stolti fanno, estimi somma felicità, credendo, che nel vostro concupiscibile, e carnale amore

amore sia alcuna parte di bene ; e perciò apri l'orecchie a quello , che io ora ti dirò . Questa misera valle è quella corte , che tu chiami d'amore : e quelle bestie , che udite hai , e odi mugghiare , sono i miseri , de' quali tu se uno , dal fallace amore inretiti , le boci de' quali , inquanto di così fatto amore favellano , niuno altro suono hanno nell'orecchie de' discreti , e ben disposti huomini , che quello , che mostra , che venga alle tue ; e però dianzi lo chiamai laberinto , perchè così in essa gli huomini , come in quello già faceano , senza saper mai riuscire , s'avviluppano . Maravigliomi di te , che ne domandi ; conciossiachè io sappia , che tu non una volta , ma molte già dimorato ci sii : quantunque forse non con quella gravezza , che ora ci dimori . Io quasi di mia colpa compunto , riconoscendo la verità tocca da lui , quasi in me ritornato , rispuosi : veramente ci son'io altre volte assai stato , ma con più lieta fortuna , secondo il parer delle corporali menti ; e di quinci più per l'altrui grazia , che per lo mio senno , in diversi modi or mi ricordo essere uscito ; ma sì m'avea e il dolor sostenuto , e la paura , di me tratto , che così , come mai stato non ci fossi , d'esserci stato mi ricordava : e assai bene ora conosco , senza più aperta dimostrazione , che faccia gli huomini divenir fiere , e che voglia dir la salvezza del luogo , e gli altri nomi da te mostratimi della valle , e il non vedere in essa nè via , nè sentiero . Omai adunque , disse lo spirito , poichè le tenebre alquanto ti si cominciano a partire dallo intelletto , e già cessa la paura , nella quale io ti trovai , infino che il lume apparisca , che la via da uscirti ti manifesti , d'alcuna cosa teco mi piace di ragionare : e se la natura del luogo il patisse , io direi , in servizio di te , che fianco ti veggio , che noi a seder ci ponessimo ; ma perchè qui far non si può , ragioniamo in piede . Io so , e se d'altra parte non sapessi , sì mel fecero poco avanti chiaro le tue parole , e ancora il luogo , nel quale io t'ho trovato mel manifesta , che tu se fieramente nelle branche d'amore involuppato ; nè m'è più celato , che questo sia , chi di ciò t'è ca-

gione ,

gione ; e tu il dei nel mio ragionare aver compreso , se di ciò ti ricorda , che io dianzi dissi di colei , la quale tu vorresti d'aver veduta essere digiuno ; ma avanti che io più oltre vada , ti dico , che io non voglio , che tu da me prenda alcuna vergogna , perchè ella già , più che'l convenevole , mi fosse cara : ma così sicuramente , e con aperto viso di ciò con meco ragiona , come se sempre fossi stato di lei strano : e per merito della compassione , la quale io porto a' tuoi mali , ti priego , che come tu ne' tuoi lacci incappasti , mi manifesti : al quale io , cacciato via ogni rossore , rispuosi : il priego tuo mi stringe a dirti quello , ch'io mai , fuori che a un fidato compagno , non dissi : e a lei sola , per alcuna mia lettera fe' palese : nè di ciò , dove pur la tua libertà non m'avea assicurasse , da te mi dovrei , più che da un'altro , vergognare , nè tu turbartene : perciocchè come tu dalla nostra vita ti dipartisti , secondochè l'ecclesiastiche leggi ne mostrano , quella ch'era stata tua donna , non fu più tua donna , ma divenne liberamente sua : perchè in niuno atto potresti con ragion dire , che io mi fossi ingegnato di dovere alcuna tua cosa occupare . Ma lasciando ora questa disputazione , che luogo non ci ha , stare , e venendo a quello aprirti , che tu domandi ; dico , che per la mia disavventura , non sono molti mesi passati , avvenne , che io con uno , al quale tu fosti già vicino , e parente , di cui esprimere il nome or non bisogna , in ragionare di varie cose entrai : e mentrechè noi così ragionando andavamo , accadde , come talvolta avviene , che l'huomo d'un ragionamento salti in un'altro , che noi , il primo lasciato , in sul ragionare delle belle donne venimmo ; e prima avendo molte cose dette delle antiche , quale in magnanimità , quale in castità , quale in corporal fortezza lodando , condiscendemmo alle moderne : fra le quali il numero trovandone piccolissimo da commendare , pure esso , che in questa parte il ragionar prese , alcune ne nominò della nostra città : e tra l'altre nominò quella , che già fu tua : la quale io nel vero non conosceva : così non l'avevi io mai conosciuta poi :

Il Corbaccio .

B

e di

e di lei, non so da che affezione mosso, comincio a dire mirabili cose; affermando, che in magnificenza mai non era stata alcuna sua pari: e oltre al natural delle femmine, lei s'ingegnava di mostrare essere uno Alessandro; e alcune delle sue liberalità raccontando, le quali, per non consumare il tempo in novelle, non curo di raccontare. Appresso, lei di così, e di tanto buon senno naturale disse esser dotata, quanto altra donna peravventura conosciuta giammai; e oltre a ciò, eloquentissima, forse non meno, che stato fosse qualunque ornato, e pratico retorico, fu ancora; e oltre a ciò, che sommamente mi piace, siccome a colui ch' a quelle parole dava intera fede, la disse esser piacevole, e graziosa, e di tutti quelli costumi piena, che in gran gentildonna si possono lodare, e commendare. Le quali cose narrando questo cotale, confesso, che io meco tacitamente dicea. O felice colui, al quale la fortuna è tanto benigna, ch'ella d'una così fatta donna gli conceda l'amore; e già quasi meco avendo deliberato di voler tentare, se colui potessi essere, che degno di quel divenissi, del nome di lei colui domandai, e della sua gentilezza, e del luogo, dov'ella a casa dimorasse: il quale quello non è, dove tu la lasciasti: ed esso ogni cosa pienamente mi se palese: perchè poi da lui dipartitomi, del tutto dispuosi di volerla vedere, e se così perseverasse meco a ciò, che io di lei estimava, mettere ogni mia sollecitudine in far, ch'ella divenisse mia donna, come io suo servidore diverrei; e senza dare alla bisogna alcuno indugio, in quella parte prestamente n'andai, dove a quell'ora la credetti poter trovare, o vedere; e si mi fu in ciò la fortuna favorevole, la qual mai, se non in cosa, che dannosa mi dovesse riuscir, non mi fu piacevole, che al mio avviso ottimamente mi rispuose l'effetto: e dirotti maravigliosa cosa, che non avendo alcuno indizio di lei, che solamente il color nero del vestimento, guardando tra molte, che quivi n'erano in quello medesimo abito, che ella, là dove io prima la vidi, come il suo viso corse agli occhi miei, subitamente avvissai lei

dove-

dovere esser quella, che io andava cercando; e perciocchè io portai sempre opinione, e porto, che amor scoperto, o sia pieno di mille noje, o non possa ad alcuno desiderato effetto pervenire, avendo meco disposto del tutto di non cominciar questo con persona in guisa niuna a comunicare, se con colui non fosse, al quale, poscia ch'io amico divenni, ogni mio segreto fu palese, non ardiva a domandar, se ciò fosse, che mi pareva: ma ancora la fortuna, che in poche cose, intorno a questo mio desiderio, mi dovea giovare, come nella prima cosa m'era stata favorevole, così mi fu in questa seconda, che di dietro a me sentì alcuna donna, che colle sue compagne di lei favellava, dicendo. Deh guarda, come alla cotale donna stanno bene le bende bianche, e i panni neri, la quale peravventura alcuna delle compagne, che non la conosceva, con tanto piacer di me, che alle lor parole tenea gli orecchi, che dir non potrei, la dimandò, quale è dessa di quelle molte, che colà sono? a cui la domandata donna rispuose. La terza, che siede in su quella panca è colei, di cui io vi parlo: dalla qual risposta io compresi ottimamente avere avvisato, e da quella ora innanzi l'ho conosciuta: io non mentirò, come io vidi la sua statura, e poi appresso alquanto al suo andare riguardai, e un poco gli atti esteriori ebbi considerati, io presumetti, ma falsamente, non solamente, che colui, al quale avea udito di lei parlare, dovesse avere detto il vero, ma che troppo più ch'egli detto non avea, ne dovesse esser di bene: e così, da falsa opinion vinto, subito mi sentì, come se dall'udite cose, e dalla vista di lei si movesse, corrermi al cuore un fuoco, non altrimenti, che faccia su per le cose unte la fiamma, e sì fieramente riscaldarmi, che chi allora m'avesse riguardato nel viso, n'avrebbe veduto manifesto segnale: e comechè i segni venuti nel viso, per lo nuovo fuoco, che come prima le parti superficiali andò leccando, così poi nelle intrinseche trapassato, più vivo divenne, sene partissono, mai se non dentro crescer lo sentii. In questa guisa adunque, che

B 2

rac-

raccontato ho, di lei, che mal per me fu veduta, preso fui, dandomi il suo aspetto pieno di falsità, non senza artificial maestria, speranza di futura mercede. Lo spirito, il quale queste cose, secondo il mio parere, non senza diletto ascoltate avea, già me sentendo tacere, così mi cominciò a parlare. Assai bene m'hai dimostrato il come, e la cagione del tuo esserti prima allacciato, e come tu medesimo ti vestisti la catena alla gola, ch'ancor ti strigne: ma non ti sia grave ancora manifestarmi, se mai questo tuo amore le palesasti, e come: che mi parve dianzi udir di sì. E il dirmi appresso, se da lei avesti alcuna speranza, che più t'accendesse, che il tuo medesimo desiderio primieramente avesse fatto: al quale io rispuosi. Perciocchè io manifestamente conosco, se io celar tel volessi, io non potrei, sì mi pare, che tu il vero senta de' fatti miei, donde, che tu te l'abbia, niuna cosa te ne nasconderò. Egli è il vero, che avendo io data piena fede, come già dissi, alle parole udite da colui, che lei tanto valorosa m'avea mostrata, io presi ardir di scriverle, mosso da cotale intenzione. Se costei è da quello, che costui mi raggiugna, apprendole io onestamente, per una lettera, il mio amore, l'una delle due cose ragionevolmente mi dee seguire. O ella l'avrà caro, per usarlo in quello ch'io possa, e a ciò mi risponderà. O ella l'avrà caro, ma non volendolo usare, discretamente me dalla mia speranza rimuoverà: perchè, l'uno de' due fini aspettando, quantunque l'uno più che l'altro desiderassi, per una mia lettera, piena di quelle parole, che più onestamente intorno a così fatta materia dir si possono, il mio ardente desiderio le feci sentire. A questa lettera seguitò per risposta una sua picciola lettera, nella quale, quantunque ella con aperte parole niuna cosa al mio amor rispondesse, pure con parole assai zoticamente composte, e che rimate l'un piè avevano lunghissimo, e l'altro corto, mostrava di disiderar di sapere chi io fossi: e dirotti più, ch'ella in quella s'ingegnò di mostrar d'aver alcun sen-

sentimento d'una opinione filosofica, quantunque falsa sia: cioè, che una anima d'un'huomo in un'altro trapassi: il che alle prediche, non in libro, nè in iscuola son certo ch'apprese: e in quella me a uno valente huomo assomigliando, mostrò di volere, lusingando, contentare: affermando appresso sommamente piacerle chi senno, e prodezza, e cortesia avesse in se, e con queste, antica gentilezza congiunta. Per la quale lettera, anzi per lo stile del dettato della lettera, assai leggiermente compresi, o colui, che di lei assai cose dette m'avea, esser di gran lunga del natural senno di lei, e della ornata eloquenza ingannato, o averne voluto me ingannare. Ma non potè per ciò non che spegnere, ma pure un poco il concetto fuoco diminuire: e avvisai, che ciò, che scritto m'avea, niun'altra cosa volesse per ancora dire, se non darmi ardire a più avanti scrivere, e speranza di più particular risposta, che quella, e ammaestramento, e regola in quelle cose fare, che per quella poteva comprendere, che le piacesse. Delle quali, come ch'io fornito non mi sentissi, perciocchè nè senno, nè prodezza, nè gentilezza c'era: alla cortesia, quantunque il buono animo ci fosse, non ci avea di che farla, nondimeno, secondo la mia possibilità a dover fare ogni cosa, per la quale io la sua grazia meritassi, mi disposi del tutto: e del piacer preso da me per la lettera ricevuta, per un'altra lettera, come io seppi il meglio, la feci certa: nè poi sentì, nè per sua lettera, nè per ambasciata, quello, che io di ciò, che scritto l'avea, le paresse. Allora lo spirito disse: se più avanti in questo amore non è stato, che cagione te induceva il dì trapassato, con tante lagrime, con tanto dolore sì serventemente per questo a disiderar di morire? al quale io rispuosi. Forse, che tacere sarebbe più onesto: ma non potendoti negare, poi ne domandi, tel pur dirò. Due cose erano quelle, che quasi ad estrema disperazione m'aveano condotto: l'una fu il ravvedermi, che là dov'io allora sentimento aver credeva, quasi una bestia senza intelletto m'avvidi ch'io era: e certo questo non è

da turbarfene poco, avendo riguardo, che io la maggior parte della mia vita abbi spesa in dover qualche cosa sapere: e poi, quando il bisogno viene, trovarmi non saper nulla: l'altra fu il modo tenuto da lei in far palese ad altrui, che io di lei fossi innamorato: e in questo più volte crudele, e pessima femmina la chiamai. Nella prima cosa mi trovai io in più modi stoltamente avere adoperato, e massimamente in creder troppo di leggieri così alte cose d'una femmina, come colui raccontava, senza altro vederne: e appresso per quelle, senza veder, nè dove, nè come, nè laccioli d'amore incapestrarmi, e nelle mani d'una femmina dar legata la mia libertà, e sottoposta la mia ragione, e l'anima, che con questa accompagnata, solea esser donna, senza, esser divenuta vilissima serva: delle quali cose non tu, nè altri dirà, che da dolersi non sia infin la morte. Nella seconda essa ha, secondochè mi pare, in assai cose fallato, e assai chiaramente mostro, colui mentir per la gola, che sì ampiamente delle sue esime virtù, meco parlando, si distese: perciocchè, secondochè a me pare aver compreso, uno, il quale non perch'è sia, ma perchè li pare essere, i suoi vicini chiamano il secondo Ansalone, è da lei amato, il quale essa, per più farlisi cara, ha le mie lettere lesate, e con lui insieme, a guisa d'un beccone, schernito: senzachè colui, di me faccendo una favola, non con alcuno per lo modo, ch'è più gli è piaciuto, non parlato: senzachè esso, come io son qui, per più largito spazio aver di favellare, fu colui, che la risposta alla mia lettera, della quale davanti ti dissi, non fece fare; e oltre a questo, secondochè i miei occhi medesimi m'hanno fatto vedere, m'ha ella, sogghignando, a più altre mostrato, come io avviso, dicendo: Vedi tu quello sciogcone? egli è 'l mio vago: se io mi posso tener beata. E certo quanto quelle donne, alle quali ella m'ha mostrato, sieno state, sieno oneste, e io, e altri il sappiamo: perchè ella siccome comprender sene dee, come il suo amante tra gli huomini, così ella tra le femmine, di favor

favoleggia. Ahi disonestà cosa, e sconvenevole, che huomo, lasciamo star gentile, che non mi tengo, ma sempremai co' valenti huomini usato, e cresciuto, e delle cose del mondo, avvegnachè non pienamente, ma assai convenevolmente informato, sia da una femmina, a guisa d'un matto, ora col muso, ora col dito all'altre femmine mostrato: io dirò il vero, questo m'indusse a tanta indignazion d'animo, che io fui alcuna volta assai vicino ad usar parole, che poco onor di lei farebbono state: ma pure alcuna scintilletta di ragione dimostrandomi, che molto maggiore vergogna a me, ciò faccendo, acquisterei, che a lei; da tale impresa non poco, ma molto turbato mi ritenne: e a quella ira, e disordinato appetito, di che tu mi domandi, m'indusse. Lo spirito allora nella vista mostrando d'aver assai bene le mie parole raccolte, e la 'ntenzione di quelle, seco, non so che, dicendo, alquanto, avantichè alcuna cosa, che io intendessi, dicesse, soprastette pensoso: poi a me rivolto, con voce assai mansueta cominciò a parlare, dicendo. E come tu t'innamorasti, e di cui, e'l perchè, e la cagione della tua disperazione, assai bene mi credo dalle tue parole aver compreso: ora voglio io, che grave non ti sia, se alquanto, in servizio della tua medesima salute, e forse dell'altrui, io teco mi distendo a ragionare: primieramente da te incominciando: perchè del tuo errore fosti tu stesso principio: e da questo verremo a dire di colei, della quale tu, mal conoscendola, follemente t'innamorasti: e ultimamente, se tempo ne sia prestato, alcuna cosa diremo, sopra le cagioni, che te a tanto cruccio recarono, che quasi te a te stesso feceno uscir di mente. E cominciando da quello, che promesso abbiamo, dico, che assai cagioni giustamente possono me, e ogni altro muovere a doverti riprendere: ma acciocchè tutte non si vadano ricercando, per fare il ragionamento minore, due solamente m'aggrada toccare: l'una è la tua età: la seconda sono gli tuoi studj: delle quali ciascuna per se, e amendue insieme, ti dovevano render cauto, e guardingo dagli amorosi

lacciuoli : e primieramente la tua età, la quale, se le tempie già bianche, e la canuta barba non m'ingannano, tu dovresti avere li costumi del mondo, fuor delle fasce già sono degli anni quaranta, e già venticinque cominciati a conoscere. E se la lunga esperienza delle fatiche d'amore, nella tua giovinezza tanto non t'avea castigato, che bastasse la tiepidezza degli anni, già alla vecchiezza appressandoti, almeno ti dovea aprire gli occhi, e farti conoscere là dove, questa matta passione seguitando, ti dovea far cadere : e oltre a ciò mostrarti quante, e quali fossero le tue forze a rilevarti. La qual cosa, se con estimazione avessi riguardata, conosciuto avresti, che dalle femmine, nelle amorose battaglie, gli huomini giovani, non quelli, che verso la vecchiezza calano, sono richiesti : e avresti veduto le vane lusinghe, sommamente dalle femmine desiderate, ne' giovani, non che ne' tuoi pari, star male : come si conviene, o si confà a te, oggimai maturo, il carolare, il cantare, il giostrare, e l'armeggiare, cose di niuno peso, ma sommamente da lor gradite ? tu medesimo non solamente dirai, che a te sconvenevoli sieno, ma con ragioni inespugnabili biasimerai i giovani, che le fanno : come è alla tua età convenevole l'andar di notte, il contraffarti, il nasconderti a ciascheduna ora, che ad una femmina è piacere ; e non solamente in quella parte, che forse meno disdicevole da te farebbe eletta, ma in quella, che essa medesima, forse per gloriarsi d'averne uno huomo maturo, a guisa d'un semplice garzone, disonesto, e sconvenevole eleggerà ? come è alla tua età convenevole, se bisogno il richiedesse, del quale molto sovente son pieni gli accidenti d'amore, di pigliare l'arme, e la tua salute, o forse quella della tua donna difendere ? certo io credo, senza più cose andar ricordando, che a tutte parimente, risponderesti, che male : e quando ciò non ti paresse, a me, e a ciascun'altro, il quale con più discreto occhio guardasse, che tu, impedito, peravventura far non puoi, parrebbe pure, che così fosse. Male è adunque la tua etade omai agl'innamoramenti dice-

dicevole : alla quale, non il seguir le passioni, o lasciarsi a loro sopravvegnenti vincere, sta bene, ma il vincer quelle, e con opere virtuose, che la tua fama ampliasse, e con aperta fronte, e lieta dare di se ottimo esempio a' più giovani s'appartiene. Ma alla seconda parte è da venire, la quale ne' giovani, non che ne' vecchi, fa amore disdicevole, se io non m'inganno, cioè i tuoi studj. Tu, se io già bene intesi, mentre vivea, e ora così essere il vero apertamente conosco, mai alcuna manuale arte non imparasti, e sempre l'essere mercatante avesti in odio : di che più volte ti se con altrui, e teco medesimo gloriato, avendo riguardo al tuo ingegno, poco atto a quelle cose, nelle quali assai invecchiano d'anni, e di senno ciascun giorno diventano più giovani : della qual cosa il primo argomento è, che a loro par più che a tutti gli altri sapere, come alquanto sono loro bene disposti i guadagni, secondo gli avvisti fatti, o pure peravventura, come suole le più volte avvenire : là dove essi, del tutto ignoranti, niuna cosa più oltre fanno, che quanti passi ha dal fondaco, o dalla bottega alla lor casa : e par loro ogni huomo, che di ciò gli volesse sgannare, aver vinto, e confuso, quando dicono. All'uscio mi si pare : quasi in niun'altra cosa stia il sapere, se non, o in ingannare, o in guadagnare. Gli studj adunque alla sacra Filosofia pertinenti, infino dalla tua puerizia, più assai, che il tuo padre non avrebbe voluto, ti piacquerò, e massimamente in quella parte, che a poesia appartiene : nella quale peravventura tu hai con più fervor d'animo, che con altezza d'ingegno seguita. Questa non menoma tra l'altre scienze ti dovea parimente mostrare, che è amore, e che cosa le femmine sono, e chi tu medesimo sii, e che a te s'appartiene : vedere adunque dovevi, amore essere una passione accecatrice dell'animo, disviatrice dello 'ngegno, ingrossatrice, anzi privatrice della memoria, dissipatrice delle terrene facultà, guastatrice delle forze del corpo, nemica della giovinezza, e della vecchiezza, morte : genitrice de' vizj, e abitatrice de' vacui petti : cosa senza ragione, e sen-

e senza ordine, e senza stabilità alcuna: vizio delle menti non sane, e sommergitrice della umana libertà. O quante, e quali cose sono queste da dover non che i savj, ma gli stolti spaventare? Vien teco medesimo rivolgendo l'antiche storie, e le cose moderne, e guarda di quanti mali, di quanti incendi, di quante morti, di quanti disfacimenti, di quante ruine, ed estirminazioni, questa dannevole passione è stata cagione. E una gente di voi miseri mortali, tra i quali tu medesimo, avendo il conoscimento gittato via, il chiamate Iddio: e quasi come a sommo ajutatore ne' bisogni, li fate sacrificio delle vostre menti, e divotissime orazioni li porgete: la qual cosa quante volte tu hai già fatto, o farai, tante ti ricordo, se da te, uscito forse del diritto sentimento, nol vedi, che tu a Dio, e a' tuoi studj, e a te medesimo fai ingiuria: e se le dette cose esser vere la tua filosofia non ti mostrasse, nè a memoria ti ritornasse la sperienza, la quale di gran parte di quelle in te medesimo veduta hai, le dipinture degli antichi tel mosterranno, le quali lui per le mura giovane, ignudo, con ali, e con occhi velati, e arciere, non senza grandissima cagione, e significazione de' suoi effetti, tutto l' dì vi dimostrano. Dovevanti, oltre a questo, li tuoi studj mostrare, e mostrarono, se tu l'avevi voluto vedere, che cose femmine sono, delle quali grandissima parte si chiamano, e fanno chiamare donne, e pochissime sene truovano. La femmina è animale imperfetto, passionato da mille passioni spiacevoli, e abbozzinevoli pure a ricordarsene, non che a ragionarne: il che se gli huomini riguardassono, come doveffono, non altrimenti andrebbero a loro, nè con altro diletto, o appetito, che all'altre naturali, e inevitabili opportune cose vadano, il luogo delle quali, posto giù il superfluo peso, come con istudioso passo fuggono, così loro fuggirebbono, quello avendo fatto, perchè la deficiente umana prole si ristora: siccome ancora in ciò tutti gli altri animali molto meglio, che gli huomini savj, fanno. Niu- no altro animale è meno netto di lei: non il porco, qua-

qualora è più nel loro convolto, aggiugne alla bruttezza di loro; e se forse alcuno questo negasse, riguardinsi i parti loro, ricerchinfi i luoghi segreti, dove esse, vergognandosene, nascondono gli orribili strumenti, li quali a tor via i loro superflui umori adoperano. Ma lasciamo stare quel, che a questa parte appartiene, la quale esse ottimamente sappiendo, nel segreto loro hanno per bestia ciascuno huomo, che l'ama, che le disidera, che le segue; e in sì fatta guisa ancor lo fanno nascondere, che da assai stolti, che solamente le crosse di fuori riguardano, non è conosciuta, nè creduta: senzachè di quelli sono, che bene sappiendolo, ardiscono di dire, ch'ella è lor padre: e che questo, e quello farebbono, e fanno, li quali per certo non sono da essere annoverati tra gli huomini. E vegniamo all'altre lor cose, o ad alcuna di quelle, perciocchè volere dir tutto, non ne basterebbe l'anno, il quale è tosto per entrar nuovo. Esse, di malizia abbondanti, la qual mai non suppli, anzi sempre accrebbe difetto, considerata la loro bassa, e infima condizione, con quella ogni sollecitudine pongono a farsi maggiori; e primieramente alla libertà degli huomini tendono laccioli, se, oltre a quello, che la natura ha loro di bellezza, o d'apparenza prestato, con mille unguenti, e colori dipingendolo: e or con solfo, e quando con acque lavorate, e spessissimamente co' raggi del sole i capelli, neri dalla cotenna prodotti, simiglianti a fila d'oro fanno le più divenire: e quelli ora in treccia di dietro alle reni, ora sparti su per li omeri, ora alla testa ravvolti, secondochè più vaghe parer credono, compongono; e quinci con balli, e talor con canti, non sempre, ma talor mostrandosi, i cattivelli, che attorno vanno, avendo nell'esca nascosto l'amo, prendono senza lasciare. E da questo quella, e quell'altra: e infinite di costui, e di colui, e di molti divengono mogli, e di troppa maggior quantità amiche. E parendo loro essere salite un'alto grado, quantunque conoscano se essere nate a esser serve, incontanente prendono speranza, e aguzzano i desiderj alla signoria; e fac-

LABERINTO

faccendosi umili, e obbedienti, e blande, le corone, le cinture, i drappi ad oro, i vai, i molti vestimenti, e gli altri ornamenti varj, de' quali tutto di si veggono splendenti, da i miseri mariti impetrano, i quali non s'accorgono tutte quelle essere armi a combattere la sua signoria, e vincerla. Le quali poichè le loro persone, le loro camere, non altramenti, che le Reine abbiano, veggiono ornate, e i miseri mariti allacciati, subitamente, dall'essere serve, divenute compagne, con ogni studio la loro signoria s'ingegnano d'occupare; e volendo singulare esperienza prendere, se donne son nelle case, in sul far male arditamente si mettono, argomentando, che se quello è a lei sofferto, che non sarebbe sofferto alla serva, chiaramente può conoscere se donna, e signoreggiante. E primieramente alle fogge nuove, alle leggiadrie non usate, anzi lascive, e alle disdicevoli pompe si danno; e a niuna pare esser bella, nè ragguardevole, se non tanto, quanto ella ne' modi, nelle smancerie, e ne' portamenti somigliano le pioviche meretrice: le quali tanti nuovi abiti, nè disonesti possono nella città arrecare, che loro tolti non sieno da quelle, che gli stolti mariti credono esser pudiche: le quali avendo male i loro danari spesi, acciocchè gittati non pajano, queste cose nelle dette maniere lasciano usare, senza guardare in che segno debba ferir quello strale. Come esse da questo fiere nelle case divengano, i miseri il fanno, che l'pruovano: esse, siccome rapide, e fameliche lupe, venute ad occupare i patrimoni, i beni, e le ricchezze de' mariti, or qua, or là discorrendo, in continui romori co' servi, colle fanti, co' fattori, co' frategli, e figliuoli de' mariti medesimi stanno, mostrando se tenere riguardatrici di quelli, dove esse dissipatrici desiderano d'essere: senza acciocchè tenere pajano di coloro, di cui esse hanno poca cura, mai ne' lor letti non si dorme, tutta la notte in litigi si trapassa, e in quistioni, dicendo ciascuna al suo. Ben veggio, come tu m'ami: ben farei cieca, se io non m'accorgeffi, che altri t'è all'animo più che io: credi tu, ch'i' sia abbagliata, e

ch'

ch'io non sappia a cui tu vai dietro, a cui tu vuoi bene, e a cui tu tutto l di favelli? ben so bene: io ho migliori spie, che tu non credi, misera me, che è cotanto tempo, ch'io ci venni, e pure una volta ancora non mi dicesti, quando a letto mi vengo, Amor mio, ben sia venuta. Ma alla croce di Dio, io farò di quelle a te, che tu fai a me: or son io così sparuta? non son io così bella, come la cotale? ma sai, che ti dico? chi due bocche bacia, l'una convien, che gli puta, fatti in costà: se Dio m'ajuti, tu non mi toccherai: va dietro a quelle, di che tu se degno, che certo tu non eri degno d'aver me; e fai ben ritratto di quel, che tu se. Ma a fare a far sia, pensa, che tu non mi ricogliesti del fango: e Dio il sa chenti, e quali erano quelli, che se l'avrebbon tenuto in grazia d'avermi presa senza dote: e farei stata donna, e madonna d'ogni lor cosa; e a te diedi cotante centinaia di fiorin d'oro, nè mai pur d'un bicchier d'acqua non ci poté esser donna, senza mille rimbrotti de' frategli, e de' fanti tuoi: basterebbe se io fossi la fante loro: e fu ben la mia disavventura, ch'io mai ti vidi: che fiaccar possa la coscia, chi prima ne fece parola. E con queste, e con molte simili, e più altre assai più cocenti, senza niuna ligittima, o giusta cagione avere, tutta la notte tormentano i cattivelli: de' quali infiniti sono, che cacciano chi'l padre, chi il figliuolo, chi da' fratelli si divide: e quale nè la madre, nè l padre a casa si voglion vedere, e lascia il campo solo alla vincitrice donna: le quali poichè espedita la possessione veggono, tutta la sollecitudine alle ruffiane, e agli amanti si volge: e sieti manifesto, che colei, che in questa moltitudine più casta, e più onesta ti pare, vorrebbe avanti solo un occhio avere, che esser contenta solo d'un'huomo: e se forse due, o tre ne bastassero, saria qualche cosa; e forse saria tollerabile, se questi due, o tre avanzassero i mariti, o fossero almen loro pari: la loro lussuria è focosa, e insaziabile, e per questo non patisce, nè numero, nè elezione: il fante, il lavoratore, il mugnaio, e ancora il

nero

nero etiopo , ciascuno è buono , sol che possa . E son certo , che farebbono di quelle , che ardirebbero a negare questo , se l' huomo non sapesse già molte , non essendo i mariti presenti , o quelli lasciati nel letto dormendo , esserne ne' lupanari pubblici andate con vestimenti mutati : e di quelli ultimamente essersi partite stanche , ma non sazie : e che cosa è egli , ch' elle non ardiscono , per potere a questo bestiale loro appetito soddisfare ? Esse si mostrano timide , e paurose , e , comandandolo il marito , quantunque la cagion fosse onesta , non farebbono in uno luogo alto , che dicono , che vien meno loro il cerebro : non entrarebbono in mare , che dicono , che lo stomaco nol patisce : non andrebbero di notte , che dicono , che temono gli spiriti , l' anime , e le fantasime : se sentono un topo andar per la casa , e che'l vento muova una finestra , o che una piccola pietra caggia , tutte si riscuotono , e fugge loro il sangue , e la forza , come se a un mortal pericolo soprastessono . Ma esse prestano fortissimi animi a quelle cose , le quali esse vogliono disonestamente adoperare . Quante già su per le sommità delle case , de' palagi , o delle torri andate sono , e vanno , da' loro amanti chiamate , o aspettate ? quante già presumettero , e presumono tutto'l giorno , o davanti agli occhi de' mariti sotto le ceste , o nelle arche gli amanti nascondere ? quante nel letto medesimo co' mariti , farli tacitamente intrare ? Quante sole , e di notte , e per mezzo gli armati , e ancora per mare , e per li cimiterj delle chiese sene trovano continuo dietro andare a chi me' lavora ? e , che maggior vituperio è , veggenti i mariti , ne sono assai , che presumono fare i lor piaceri ? O quanti parti in quelle , che più temono , o che più delli loro falli arrossano , innanzi il tempo periscono ? per questo la misera favina , più che gli altri alberi , si truova sempre pelata , quantunque esse a ciò abbiano argomenti infiniti . Quanti parti per questo , mal lor grado venuti a bene , nelle braccia della fortuna si gittano : riguardansi gli spedali : quanti ancora prima , che essi il maternale latte abbiano preso , se n' uccidono ? quanti

a' bo-

a' boschi , quanti alle fiere sene concedono , e agli uccelli ? tanti , e in sì fatte maniere ne periscono , che bene ogni cosa considerata , il minor peccato in loro è l' avere l' appetito della lussuria seguito . Ed è questo esecrabil sesso femminile , oltre ad ogni altra comparazione sospetoso , e iracondo . Niuna cosa si potrà con vicino , con parente , o con amico trattare , che se ad esse non è palese , che esse subitamente non suspicchino contro a loro adoperarsi , e i loro detrimenti trattarsi , benchè di ciò gli huomini non si debbono molto maravigliare : perciocchè natural cosa è di quelle cose , che altri sempre opera in altrui , di quelle da altrui sempre temere : e per questo sogliono i ladroni saper ben riporre le cose loro : tutti i pensieri delle femmine , tutto lo studio , tutte l' opere a niuna altra cosa tirano , se non a rubare , a signoreggiare , e ad ingannare gli huomini : perchè leggermente credono sopra loro d' ogni cosa , che non fanno , simili trattati tenerli : da questo gli strolagi , li negromanti , le femmine maliose , le ndovine sono da loro usitate , chiamate , avute care , e in tutte le loro opportunità (di niente servendo , se non di favole) di quello de' mariti cattivelli sono abbondevolmente sovvenute , e sustentate , anzi arricchite : e se da queste pienamente saper non possono la loro intenzione , ferocissime , e con parole altiere , e velenose , s' ingegnano di certificarsi da' loro mariti , a' quali , quantunque il ver dicano , radissime volte credono . Ma siccome animale a ciò inchinevole , subitamente in sì fervente ira discorrono , che le tigri , i leoni , i serpenti hanno più d' umanità , adirati , che non hanno le femmine : le quali , chentè che la cagione si sia , per la quale accese in ira si sono , subitamente a' veleni , al fuoco , e al ferro corrono : quivi non amico , non parente , non fratello , non padre , non marito , non alcuno de' suoi amanti è risparmiato : e più sarebbe allora caro a ciascuna tutto il mondo , il cielo , Iddio , e ciò , ch' è di sopra , e di sotto universalmente in un' ora poter confondere , guastare , e tornare a nulla , che ad animo riposato potere cento bagascioni al suo piacere adoperare .

perare . Se 'l tempo mel concedesse l'andar narrando quanti mali , e come scellerati , le loro ire abbiano già fatti , non dubito , che tu non diceffi essere il maggior miracolo , che mai veduto , o udito fosse , che esse sieno sostenute da Dio . E oltre a ciò , è questa empia generazione avarissima : e acciocchè noi lasciamo stare lo 'mbolare continuo , che a' mariti fanno , e le ruberie a' lor pupilli figliuoli , e le sforsioni a quelli amanti , che troppo non piacciono , che sono evidentissime , e consuete cose : riguardisi a quanta viltà si sottomettono , per ampliare un poco le dote loro . Niuno vecchio bavoso , a cui colino gli occhi , e triemino le mani , e 'l capo , farà , cui elle rifiutino per marito , solamente , che ricco il sentano , certissime infra poco tempo di rimaner vedove , e che costui nel nido non dee loro soddisfare : nè si vergognano le membra , i capelli , e 'l viso , con cotanto studio fatti belli , le corone , le ghirlande leggiadre , i velluti , i drappi ad oro , e tanti ornamenti , tanti vezzi , tante ciance , tanta morbidezza sottomettere , porgere , e lasciar trattare alle mani parletiche , alla bocca sfentata , e bavosa , e fetida , ch'è molto peggio , di colui , cui elle credono poter rubare : al quale se la già mancante natura concede figliuoli , sì n'ha , se non , non può perciò morir senza erede . Altri vengono , che fanno il ventre gonfiare , e se pure invetriato l'ha natura fatto , i parti sottoposti gli danno figliuoli , acciocchè vedova alle spese del pupillo possa più lungamente deliziosa vita menare . Sole le 'ndovine , le lisciatrici , le mediche , e' frugatori , che lor piacciono , le fanno non cortesi , ma prodighe : in questi niuno riguardo , niuno risparmio , nè avarizia alcuna in lor si trova giammai : mobili tutte , e senza alcuna stabilità sono : in una ora vogliono , e isvogliono una medesima cosa ben mille volte , salvo se di quelle , che a lussuria appartengono , non fossero : perciocchè quelle sempre le vogliono : sono generalmente tutte presuntuose , e a se medesime fanno credere , che ogni cosa lor si convenga , ogni cosa stia lor bene , d'ogni onore , d'ogni grandezza sien degne : e che senza lor , niuna cosa gli huomini

vaglia-

vagliano , nè viver possano : e sono ritrose , e inobedienti . Niuna cosa è più grave a comportare , che una femmina ricca : niuna più spiacevole , che a vedere irritosire una povera : le cose loro imposte , tanto fanno , quanto elle credono per quelle , o ornamenti , o abbracciamenti guadagnare : da questo innanzi , sempre una redazione in servitudine l'essere obbedienti si credono : e per questo , se non quanto loro dall'animo viene : e per questo , se non quanto loro dall'animo viene , niuna cosa imposta farebbon mai . E oltre a ciò , (che così in loro dimora , come le macchie nell'ermellino) non favellatrici , ma seccatrici sono . I miseri studenti patiscono i freddi , i digiuni , e le vigilie , e dopo molti anni si truovano poche cose avere apparate ; queste , che pure una mattina , che tanto , ch'una messa si dica , stiano alla Chiesa , fanno come si volmessa si dica , stiano alla Chiesa , fanno come si volmessa si dica , stiano alla Chiesa , fanno come si volmege il fermamento , quante stelle sieno in Cielo , e come grandi , qual sia il corso del sole , e de' pianeti , come il tuono , il baleno , l'arco , la grandine , e l'altre cose nello aere si creino , e come il mare vada , e ricorni , e come la terra produca i frutti : fanno ciò , che si fa in India , in Ispagna : come sieno fatte le abitazioni degli Etiopi , e dove nasca il Nilo : e se 'l cristallo s'ingenera sotto tramontana di ghiaccio , o d'altra cosa : con cui dormi la vicina sua : di cui quell'altra è gravida , e di che mese dee partorire : e quanti amadori ha quell'altra : e chi le mandò l'anello , e chi la cintura : e quante uova faccia l'anno la gallina della vicina sua : e quante fusa logori a filare una dodicina di lino : e in brieve ciò , che fecero mai Trojani , e Greci , o Romani di tutto pienamente , tornano informate : e quelle con la fante , con la fortonaja , con la trecca , con la lavandaja berlingano , senza restare , se altri non trovano , che dia loro orecchie : forte turbandosi , se alcuna loro riprovata ne fosse . E il vero , che da questa loro così subita sapienza , e divinamente in loro spirata , ne nasce una ottima dottrina nelle figliuole : a tutte insegnano rubare i mariti : come si debbiano ricevere le lettere dagli amanti , come ad esse rispondere , in che guisa metterlisi in casa : che maniere debbano te-

Il Corbaccio .

C

nere

nere ad insignersi d'esser malate, acciocchè libero loro dal marito rimanga il letto: e molti altri mali. Folle è chi crede, che niuna madre si diletta d'aver miglior figliuola di se, o più pudica. E non nuoce che bisogna, che per una bugia, per uno spergiuo, per una retà, per mille sospiri infinti, per cento milia false lagrime elle vadano a lor vicine, che, quando mestier lor fanno, le prestino loro. Sallo Iddio, ch'io per me non seppi mai tanto pensare, ch'io sapessi conoscere, o discernere, dove elle le si tengano, che sì pronte, e sì preste ad ogni lor volontà l'abbiano, come hanno: bene è il vero, ch'esse sono arrendevoli a lasciarsi provare il lor difetto, e specialmente quello, che altri con gli occhi suoi medesimi vede, e non hanno presto il Non fu così. Tu menti per la gola. Tu hai le traveggole. Tu hai le cervella date a rimpedulare. Bei meno. Tu non sai, ove tu ti se. Se tu in buon senno? Tu farnetichi a fantà, e Anfani a secco, e cotali altre lor parolette appuntate. E se esse diranno d'aver un'asino veduto volare, dopo molti argomenti in contrario, converrà, che si conceda del tutto; se non, le inimicizie mortali, le insidie, e gli odj faranno di presente in campo, e sono di tanta audacia, che chi punto il lor senno avvilisce, incontanente dicono. Le Sibille non furono savie? quasi ciascheduna di loro debbia essere l'undecima. Mirabil cosa, che in tante migliaia d'anni, quante trascorse sono, poichè'l mondo fu fatto, intra tanta moltitudine, quanta è stata quella del femmineo sesso, esserne diece solamente trovate savie, e a ciascuna femmina pare essere una di quelle, o degna tra quelle d'essere annoverata: e tra l'altre lor vanità, quando molto sopra gli huomini si vogliono levare, dicono, che tutte le buone cose son femmine, le stelle, le pianete, le Muse, le virtù, le ricchezze: alle quali, se non che disonesto sarebbe, null'altro si vorrebbe rispondere, se non, egli è così vero, che tutte son femmine, ma non pisciano. E oltre a questo, assai sovente molto meno consideratamente si gloriano, dicendo, che colei, nel cui ventre si racchiuse

l'uni-

l'unica, e general salute di tutto l'universo, Vergine innanzi al parto, e che dopo il parto rimase Vergine, con alquante altre, non molte però, della cui virtù spezial menzione, e solennità fa la Chiesa di Dio, furono così femmine, come loro; e per questo immaginano dovere esser riguardate: argomentando, niuna cosa contra loro potersi dire della lor viltà, che contro a quella, che santissima cosa fu, non si dica: e quasi vogliano, che lo scudo della loro difesa nelle braccia di quella rimanga, che in niuna cosa la somigliano, se non in una. Ma questo non è da dover consentire, perciocchè quella unica sposa dello Spirito Santo, fu una cosa tanto pura, tanto virtuosa, tanto monda, e piena di grazia, e del tutto sì da ogni corporale, e spiritual bruttura rimota, che a rispetto dell'altre, quasi non dell'elemental composizione, ma d'una essenza quinta fu formata a dovere essere abitacolo, e ostello del Figliuolo d'Iddio: il quale volendo per la nostra salute incarnare, per non venire ad abitare nel porcile delle femmine moderne, ab eterno se la preparò, siccome degna camera a tanto, e cotale Re; e se altro da questa vil turba essere stata separata non la mostrasse, li suoi costumi tutti, dalli loro spartiti, mosterrebbono: e similmente la sua bellezza, la quale non artificata, non dipinta, nè colorata, fu, ed è tanta, che fu nel beato Regno agli Angeli, e a' Beati Spiriti, se dir si può, aggiugne gloria, e maraviglioso diletto. La quale mentre quaggiù fu nelle membra mortali, mai da alcuno non fu riguardata, che il contrario non operasse di quello, che le vane femmine, dipingendosi, s'ingegnano di far maggiore; perciocchè dove questa di costoro il concupiscevole appetito a disonesto desiderio commuove, e desta, così quella della Reina del Cielo ogni villano pensiero, ogni disonestà volontà di color cacciava, che la miravano, e d'un fuoco, e caritevole ardore di bene, e virtuosamente adoperare, sì maravigliosamente gli accendea, che laudando divoramente colui, che creata l'aveva, a mettere in opera il bene acceso desiderio

fi disponeano: e di questo in lei non vanagloria, non superbia venia, ma in tanto la sua umiltà ne crescea, che peravventura ebbe tanta forza, che la incommutabile disposizion di Dio avacciò a mandare in terra il suo figliuolo, del quale ella fu madre: l'altre po- che, che a questa reverendissima, e veramente donna s'ingegnarono con tutta lor forza di fomigliare, non solamente le mondane pompe non seguirono, ma le fuggirono con sommo studio: nè si dipinsero per più belle apparere nel cospetto degli huomini strani, ma le bellezze, loro dalla natura prestate, dispreszarono, le celestiali aspettando. In luogo d'ira, e di superbia ebbero mansuetudine, e umiltà: e la rabbiosa furia della carnale concupiscenza, con la astinenza mirabile domarono, e vinsero, prestando maravigliosa pazienza alle temporali avversità, e a' martiri: delle quali cose, servata l'anima immacolata, meritavano di divenir compagne a colei nell'eterna Gloria, la quale s'erano ingegnate nella mortal vita di fomigliare: e se onestamente si potesse accusar la natura, maestra delle cose, io direi, che essa fieramente in così fatte donne peccato avesse, sottoponendo, e nascondendo così grandi animi, così virili, e costanti sotto così vili membra, e sotto così vil fesso, come è il femminile: perchè bene ragguardando chi quelle furono, e chi queste sono, che nel numero di quelle si vogliono mescolare, e in quelle essere annoverate, e revereite; assai bene si vedrà mal confarsi l'una con l'altra, anzi essere del tutto l'una contraria dall'altra. Tacciasi adunque questa generazione prava, e adultera, nè voglia il suo petto degli altrui meriti adornare: che per certo le simili a quelle, che dette abbiamo, sono più rade, che le fenici: delle quali veramente, se alcuna esce di schiera, tanto di più onore è degna, che alcuno huomo, quanto alla vittoria il miracolo è maggiore: ma io non credo, che in fatica d'onorarne alcuna, per li suoi meriti, a' nostri bisavoli, non che a noi, bisognasse d'entrare: e prima spero si ritroveranno de' cigni neri, e de' corbi bianchi, che a' nostri successori d'onorarne alcuna bifo-

bisogni d'entrare in fatica; perciocchè l'orme di coloro, che la Reina degli Angeli seguitarono, sono ricoperte: e le nostre femmine, digradando, hanno il cammino smarrito, nè vorrebbero già, che fosse loro insegnato: e se pure alcuno, predicando, sene affatica, così alle sue parole gli orecchi chiudono, come l'aspido al suon dello 'ncantatore. Ora io non t'ho detto, quanto questa perversa moltitudine sia golosa, ritrosa, e ambiziosa, invidiosa, accidiosa, iracunda, e delira: nè quanto ella nel farsi servire sia imperiosa, noiosa, vezzosa, stomacosa, e importuna, e altre cose assai: le quali molto più, e più spiacevoli, che le narrate, sene potrebbero contare: nè intendo al presente di dirleti, che troppo sarebbe lunga la storia. Ma per quello, che detto t'ho, dei tu assai ben comprendere chente esse universalmente sieno: e in quanta cieca prigione caggia, e dolorosa, chi sotto l'imperio loro cade, per qualche si sia la cagione. Pare essere a me molto certo, che se mai ad alcune perverrà all'orecchie la verità della lor malizia, e de' loro difetti da me dimostrati, che esse incontanente non a riconoscersi, nè a vergognarsi d'essere, da altrui conosciute, e ad ogni forza, e 'ngegno di divenir migliori, come dovrebbero, rifuggiranno: ma, come usate sono, pure al peggio n'andranno correndo, e diranno me queste cose dire, non come veritiero, ma come huomo, al quale, perciocchè altra spezie piacque, esse dispiacquono: ma volesse Iddio, che non altramente, che quello abominevol peccato mi piacque, esse mi fossero piaciute giammai: perciocchè io avrei assai tempo acquistato di quello, che io dietro ad esse perdei: e nel mondo, là dove io sono, assai minor tormento sofferei, che quello, ch'io sostengo. Ma vegniamo ad altro: dovevanti ancora gli studi tuoi dimostrare, chi tu medesimo sii, quando il natural conoscimento non te l'avesse mostrato: e ricordarti, e dichiararti, che tu se huomo fatto alla immagine, e alla similitudine d'Iddio, animale perfetto, nato a signoreggiare, e non ad esser signoreggiato: la qual cosa nel nostro primo padre ottima-

mente dimostrò colui, il quale poco davanti l'avea creato, mettendogli tutti gli altri animali dinanzi, e faccendoli nomare, e alla sua signoria sopponendoli: il simigliante appresso faccendo di quella una, e sola femmina, ch'era al mondo, la cui gola, e la cui disubbidienza, e le cui persuasioni furono di tutte le nostre miserie cagione, e origine: il quale ordine l'antichità ottimamente ancor serva al mondo presente, ne' papati, negl'imperj, ne' reami, e ne' principati, nelle provincie, ne' popoli, e generalmente in tutti i maestri, e sacerdotj, e nell'altre maggioranze divine, come umane; gli huomini solamente, e non le femmine preponendo, e in loro commettendo il governo degli altri, e di quelle: la qual cosa, come possente, e quanto valido argomento sia a dimostrare quanto la nobiltà dell'huomo ecceda quella della femmina, e d'ogni altro animale, assai leggiermente a chi ha sentimento puote apparere: e non solamente da questo si può, o dee pigliare, che solamente ad alcuni eccellenti huomini, così ampio privilegio di nobiltà sia conceduto, anche s'intenderà essere ancora de' più menomi, per rispetto alle femmine, e gli altri animali: perchè ottimamente si comprenderà il più vile, e il più minimo huomo del mondo, il quale del bene dello 'ntelletto privato non sia, prevalere a quella femmina, in quanto femmina, che temporalmente è tenuta più, che niun'altra eccellente. Nobilissima cosa adunque è l'huomo, il quale dal suo Fattore fu creato poco minore, che gli Angeli: e se il minore huomo è da tanto, da quanto dovrà esser colui, la cui virtù ha fatto, ch'egli dagli altri ad alcuna eccellenza sia elevato? da quanto dovrà esser colui, il quale i sacri studj, la filosofia ha dalla meccanica turba separato? del numero della quale tu, per tuo studio, e per tuo ingegno, ajutandoti la grazia d'Iddio, la quale a niuno, che sene faccia degno, domandandola, è negata, se ucciso, e tra' maggiori divenuto degno di mescolarti: come non ti conosci tu? come così t'avvilisci? come t'hai tu così poco caro, che tu ad una femmina inferiore,

qua, insensatamente di lei credendo quello, che mai non le piacque, ti vada a sottomettere? io non mene posso, in tuo servizio, racconsolare: e quanto più vi penso, più ne divengo turbato: A te s'appartiene, e so, che tu il conosci, più d'usare i solitarij luoghi, che le moltitudini ne' templi, e negli altri pubblici luoghi raccolte, visitare; e quivi stando, operando, e versificando esercitar lo 'ngegno, e sforzarti di divenir migliore, e d'ampliare a tuo podere, più con cose fatte, che con parole, la fama tua: che appresso quella salute, ed eterno riposo, il qual ciascuno, che dirittamente desidera, dee volere, è il fine della tua lunga sollecitudine. Mentrechè tu farai ne' boschi, e ne' remoti luoghi, le Ninfe castalide, alle quali queste malvage femmine si vogliono affomigliare, non t'abbandoneranno giammai: la bellezza delle quali, siccome io ho inteso, è celestiale: dalle quali, così belle, tu non se schifato, nè schernito: ma è loro a grado il potere stare, andare, e usar teco: e come tu medesimo sai, che molto meglio le conosci; che io non so, elle non ti metteranno in disputare, o discutere quanta cenere si voglia a cuocere una matassa d'accia: e se il lino viterbeso è più sottile, che l'romagnuolo: nè che troppo abbia il forno la fornaja scaldato, e la fante lasciato meno il pane levitare: o che da provveder sia, donde vegnano delle granate, che la casa si spazzi: non ti diranno, quel ch'abbia fatto la notte passata monna cotale, monna altrettale: nè quanti paternostri ell'abbia detti al predicare: nè s'egli è il meglio alla cotale roba mutar le gale, o lasciarle stare: non ti domanderanno danari, nè per liscio, nè per bossoli, nè per unguenti. Esse con angelica voce ti narreranno le cose dal principio del mondo state infino a questo giorno: e sopra l'erba, e sopra i fiori, e le dilettevoli ombre, teco sedendo, allato a quel fonte, le cui ultime onde non si videro giammai, ti mostreranno le cagioni de' varjamenti de' tempi, e delle fatiche del sole, e di quelle della luna: e qual nascosa virtù le piante nutrichi, e insieme faccia li bruti animali amichevoli:

e donde piovano l'anime negli huomini: e l'essere la divina bontà eterna, e infinita: e per quali scale ad essa si salga, e per quali balzi si traripi alle parti contrarie: e teco, poichè versi d'Omero, di Virgilio, e degli altri antichi valorosi avranno cantati, i tuoi medesimi, se tu vorrai, canteranno. La lor bellezza non ti inciterà al disonesto fuoco, anzi il caccerà via: e i lor costumi ti fieno inreprobabil dottrina alle virtuose opere. O che dunque, potendo così fatta compagnia avere, quando tu la vogli, e quanto tu la vogli, vai cercando sotto i mantelli delle vedove, anzi de' diavoli, dove leggermente potresti trovar cosa, che ti putirebbe? Ah quanto giustamente farebbono quelle eloquentissime donne, se dal loro bellissimo coro te, siccome non degno, cacciassono, quante volte tu dietro alle femmine l'appetito dirizzi, quante volte fetido, e maculato da esse partendoti, tra loro, che purissime sono, ti vai a rimescolare, non vergognandoti della tua bestialità. E certo, se tu non te ne rimani, e' mi pare avvedere, che t'avverrà, e meritamente: esse hanno bene il loro sdegno, così come queste altre, che donne si chiamano, non essendo: e chente, e quale vergogna questo ti sia, dove questo avvegna, tu medesimo, e pensare, e conoscere il puoi: ma perciocchè assai detto aver mi pare intorno a quello, che a te apparteneva di considerare, quando follemente il collo sotto lo'ncomportabile giogo di colei sottomettesti, alla quale una gran salmista pare essere: acciocchè tu non creda dall'altre lei divariare, oltre a quello, ch'io ti promisi, ciò che tu non potevi ben per te medesimo vedere, intendendo di dimostrarti particolarmente chi sia colei, e chenti i suoi costumi, di cui tu, follemente divenuto fervido, ora ti duoli: e vedrai dove, e nelle cui mani il tuo peccato, e la tua troppa subita credenza t'aveano condotto. La prima notizia di questa femmina, di cui noi parliamo, la quale molto più dritamente drago potrei chiamare, mi diedono le nozze sue: perciocchè essendo io, per morte abbandonato da colei, che prima a me era venuta, e di cui io mol-

molto meno mi potea scontentare, che di questa, non so se per lo mio peccato, o per celesti forze, che l' si facesse, avvenne, che essendo, e volere, e piacere de' miei amici, e parenti, a costei, mal da me conosciuta, fui ricongiunto: la qual già d'altro marito essendo stata moglie, e assai bene l'arte dello'ngannare avendo appresa, non partendosi dal loro universal costume, in guisa d'una mansueta, e semplice colomba entrò nelle case mie: e acciocchè io ogni particolarità raccontando non vada, ella non vide prima tempo all'occulte insidie, e forse lungamente serbate, poter discoprire, ch'ella di colomba subitamente divenne serpente: di che io m'avvidi, la mia mansuetudine, troppo rimessamente usata, essere d'ogni mio male certissima cagione. Io dirò il vero, io tentai alquanto di voler por freno a questo indomito animale, ma perduta era ogni fatica: già tanto s'era il mal radicato, che più tosto sostenere, che medicar si poteva: perchè avveggendomi, che ogni cosa, che intor- no a ciò facea, non era altro, che aggiugnere legne al fuoco, o olio gittare sopra le fiamme, piegai le spalle: nella fortuna, e in Dio me, e le mie cose rimettendo. Costei adunque, con romori, con minacce, e con battere alcuna volta la mia famiglia, corsa la casa mia per sua, e in quella, fiera tiranna divenuta, quantunque assai leggier dote recata v'avesse, come io non pienamente a sua guisa alcuna cosa fatta, o non fatta avessi, soprabbondante nel parlare, e magnifica dimostrantesi, come se io stato fossi da Capalle, ed ella della casa di Soave, così la nobiltà, e la magnificenzia de' suoi m'incominciò a rimproverare: quasi, come se a me non fosse noto chi essi furono, o sieno pure ora al presente; bench'io sia certissimo, che essa niuna cosa ne sa altro, ch'essa, come vana, credo, che spesso vada li scudi, che per le Chiese sono appiccati annoverando, e dalla vecchiezza di quelli, e dalla quantità argomenta se essere nobile, poi tanti cavalieri sono futi tra' suoi passati, e ancor più: ma se per dieci cattivi della sua schiatta, più avventurata in crescere in numero d'huo-

d'huomini, che in valore, o in onore alcuno, fosse stato un solo scudo appiccato, e spiccatone uno di quelli, per la cui cavalleria appiccati vi s'irono, a' quali ella così bene, e così convenientemente stette, come al porco la sella; non dubito punto, che dove degli scudi de' cattivi centinaja apparirebbono, niuno sene vedrebbe de' cavalieri. Estimano i bestiali, tra' quali ella è maggior bestia, che il leofante, che ne' vestimenti foderati di vajo, è nella spada, e nelli sproni dorati, le quali cose ogni piccolo artefice, ogni povero lavoratore leggiermente potrebbe avere, e un pezzo di panno, e uno scudicciuolo da fare alla sua fine nella Chiesa appicare, consista la cavalleria: la quale veramente consiste in quelli, che oggi cavalieri si chiamano, e non in altro: ma quanto essi sieno dal vero lontani, colui il fa, che quelle cose, che a loro appartengono, e per le quali ella fu creata, alle quali tutte essi sono più nimici, che il diavolo delle croci, conosce. Adunque con questa stolta maggioranza, e arroganza incominciando, sperando io sempre (quantunque io avessi per lo meno male, siccome vile, giù l'armi poste) che essa alcuna volta riconoscer si dovesse, e della prefa tirannia rimuoversi, pervenne a tanto, che senza proconobbi, che, dov'io pace, e tranquillità mi credea avere in casa recata, conoscendo, che guerra, fuoco, e malaventura recata v'avea, cominciai a desiderare, ch'ella ardesse: e ciascun luogo della nostra città, qualche si fosse più di litigi, e di quistioni pieno, m'incominciò a parer più quieto, e più riposato, che la mia casa: e così veggendo venir la notte, che al tornare mi vi constringea, mi contristava, come se uno noioso prigioniero, e possente, e a dovere ad una prigione rincrescevole, e oscura m'avesse costretto. Costei adunque donna divenuta del tutto, e di me, e delle mie cose, non secondo che la natura avrebbe voluto, al mio stato avendo rispetto, ma come il suo appetito disordinato richiedeva, prima nel modo del vivere, e nella quantità suo ordine pose, e il simigliante fece ne' suoi vestimenti,

menti, non quelli, ch'io le facea, ma quelli, che le piacevano, faccendosi: e da qualunque d'alcuna mia possessione avea il governo, essa conveniva, che la ragion rivedesse, e i frutti prendesse, e distribuisse, secondo il parer suo; e in somma ingiuria recandosi, perchè io così tosto, come ella avrebbe voluto, d'alcuna quantità di danari, ch'io avea, mia tesoriera, e guardiana non la feci, mille volte, essere huomo senza fede, e massimamente verso di lei, mi rimproverò, infinattanto, che a quello pervenne, ch'ella desiderava: se, d'altra parte, di lealtà sopra Fabbri- zio, e a qualunque altro leale huomo stato, commendando. E a non volere ogni cosa distinguere, e narrare, in cose infinite mi si puose al contrario: nè mai in tal battaglia, se non vincitore, puose giù l'armi: ed io misero, e male in ciò avveduto, credendomi, sofferendo, diminuir l'angoscia, e l'affanno, più tiepido, che l'usato divenuto, seguiva il suo volere: la qual tiepidezza il vestimento, che vermiglio mi vedi, come già dissi, ora, con mia gravissima pena, riscalda: ma più davanti è da procedere. In cotai maniera adunque, essa donna, ed io servidor divenuto, con più ardita fronte, non veggendosi alcuna resistenza, comincio a mostrare, e a mettere in opera l'alte virtù, che il tuo amico, tante di lei e con cotanta solennità ti raccontò: ma non avendo egli bene per le mani, come ebbi io, mi piace con più ordine di contarletti: e acciocchè io dalla sua principale cominci, affermo per lo dolce mondo, che io aspetto, e se elli tosto mi sia conceduto, che nella nostra città nè fu, nè è: nè è, o sarà donna, o femmina, che vogliamo dire, che diremo meglio, in cui tanto di vanità fosse, che quella di colei, di cui parliamo, di grandissima lunga non l'avanzasse: perlaqualcosa costei estimando, che l'aver ben le gote gonfiate, e vermiglie, e grosse, e sospinte in fuori le natiche, avendo forse udito, che queste sommamente piacciono in Alessandria, e perciò fossero grandissima parte di bellezza in una donna, in niuna cosa studiava tanto, quanto in fare, che queste due cose in lei

lei fossero vedute pienamente: nel quale studio queste cose pervenieno alle spese di me, che talor digiunava per risparmiare. Primieramente se grossi capponi si trovavano, de' quali ella molti con gran diligenza faceva nutrire, conveniva, che innanzi cotte le venissero, e le pappardelle col formaggio parmigiano similmente: le quali non in iscodella, ma in un catino, a guisa del porco, così bramosamente mangiava, come se pure allora, per lungo digiuno, fosse della torre della fame uscita: le vitelle di latte, le starne, i fagiani, i tordi grassi, le tortole, le suppe lombarde, le lasagne maritate, le frittelle sambucate, i migliacci bianchi, i bramangieri, de' quali ella faceva non altre corpiacciate, che facciano di fichi, di ciriege, o di poponi i villani, quando ad essi s'avvengono, non curo di dirti: le gelatine, la carne, e ogni altra cosa acetosa, o agra, perchè si dice, che rasciugano, erano sue nimiche mortali: son certo, che s'io ti dicessi, come ell'era solenne bevitrice, e investigatrice del buon vin cotto, della vernaccia da Corniglia, del greco, o di qualunque altro vino morbido, e accostante, tu nol mi crederresti, perchè impossibile ti parrebbe a credere di Cinciglione. Ma se tu avessi un poco le sue gote vedute, quando io viveva, e alquanto berlingare l'avessi udita, forse mi daresti leggermente fede, tanto, senza le mie parole, pure per quelle di lei, te ne parrebbe aver compreso. E pienamente di divenire pastuta, e naticuta le venne fatto. Non so io se ella per li molti digiuni fatti per la salute mia, se l'ha smenomate dopo la mia morte: così te l'avessi ella in sul viso, e io ti dovessi far carta di ciò, che tu vedessi, com'io nol credo. A questa parola, dich'io, che con tutto il dolore, e la compunzione, ch'io sentia delle mie colpe, dinanzi agli occhi postemi dalle vere parole dello spirito, io non potè le risa tenere: ma egli, senza aspetto mutare, seguì. Nè era la mia cara donna, anzi tua, anzi del diavolo, contenta d'aver carne assai solamente, ma le voleva lucenti, e chiare, come se una giovinetta di pregio fosse.

fosse, alla quale, essendo per maritarsi, convenisse con la bellezza supplire la poca dota: la qual cosa acciocchè avvenisse, appresso la cura del ben mangiare, e del ben bere, e del vestire, sommamente a distillare, a fare unzioni, e trovar sangue di diversi animali, ed erbe, e simili cose, s'intendeva: e senza che la casa mia era piena di fornelli, e di limbicchi, e di pentolini, e d'ampolle, e d'alborelli, e di boscili: io non avea in Firenze speziale alcuno vicino, nè in contado alcuno ortolano, che infaccendato non fosse, quale a fare ariento folimato, a purgar veriderame, a far mille lavature, e quale ad andare cavando, e cercando radici salvatiche, e erbe mai più non udite ricordare, se non a lei: e senza mai più non udite ricordare, se non a lei: e senza che infino a' fornaciai a cuocere guscia d'uova, gromma di vino marzacotto, e altre mille cose nuove, n'erano impacciati: delle quali confezioni ungendosi, e dipignendosi, come se a venderli dovesse andare, spesso volte avvenne, che non guardandomene io, e baciandola, tutte le labbra m'invischiavi: meglio col naso quella biuta, che con gli occhi sentendo, non che quello, che nello stomaco era di cibo preso, ma appena gli spiriti ritenea nel petto. Or s'io ti dicessi di quante maniere ranni il suo auricome capo si lavava, e di quante ceneri fatto, e alcuno più fresco, e alcuno meno, tu ti maraviglieresti: e vie più, se io ti disegnassi quante, e quali solennità si facevano nell'andare alla stufa, e come spesso: dalle quali io credea lei lavata dover tornare, ed ella più unta ne veniva, che non v'era ita. Erano sommo suo desiderio, e recreazione grandissima certe femminette, delle quali per la nostra città sono assai, che fanno gli scorticatoi alle femmine, e pelando le ciglia, e le fronti, e col vetro sottigliando le gote, e del collo affottigliando la buccia, e certi peluzzi levandone, nè era mai, che due, o tre non sene fossero con lei a stretto consiglio trovate: comechè altri trattati spesso volte tenevano, siccome quelle, che oltre a quella loro arte, sotto titolo della quale baldanzose, l'altrui case vicitassero: e le donne sono ottime fen-

fali a fare, che messer mazza rientri in valle bruna, donde dopo molte lagrime era stato cacciato fuori. Egli non si verrebbe a capo in otto dì, di raccontare tutte le cose, ch'ella a così fatto fine adoperava, tanta gloria di quella sua artificata bellezza, anzi spiacevolezza, pigliava: a conservazion della quale troppa maggiore industria s'adoperava; perciocchè il sole, l'aere, il dì, la notte, il sereno, e'l nuvolo, se molto non venieno a suo modo, fieramente l'offendeano: la polvere, il vento, il fummo avea ella in odio a spada tratta, e quando i lavamenti erano finiti, se per isciagura le si ponea una mosca in sul viso, questo era sì grande scandlezzo, e sì grande turbazione, che a rispetto, fu a' cristiani perdere Aciri un diletto: e dirottene una pazzia, forse mai più non udita: egli avvenne fra l'altre volte, ch'una mosca in sul viso invetriato le si puose, avendo ella una nuova maniera di liscio adoperata, la quale essa, fieramente turbata, più volte s'ingegnò di ferir con mano: ma quella presta si levava, come tu sai, ch'elle fanno, e ritornava: perchè non potendo ferirla, tutta accesa d'ira, presa una granata, e per tutta la casa, or qua, or là discorrendo per ucciderla, l'andò seguitando: e porto ferma opinione, che se alla fine uccisa non l'avesse, o quella, o un'altra, la quale avesse creduto esser quella, ella sarebbe di stizza, e di veleno scoppiata. Che pensi, ch'avesse fatto, se alle mani le fosse venuto uno delli scudi di quelli suoi antichi cavalieri, e una di quelle spade dorate? per certo ella si sarebbe messa con lei alla schermaglia: e che più? questo avveniva il dì, che si poteva con meno noia sostenere: ma se per forte disavventura una zenzara si fosse per la casa udita, che ora si fosse stata di notte, convenia, che'l fante, o la fante, o tutta l'altra famiglia si levasse, e columi in mano si metteano all'incesta della malvagia, e perfida zenzara, turbatrice del riposo, e del buono, e pacifico stato della liscia donna: e avanti ch'è a dormir si ritornassono, convenia, che morta, o presa la presentassono davanti a colei, che lei diceva

ceva in suo dispetto andar fufolando, e appostando di guastare il suo bel viso amoroso: che più? sopra tutte l'altre cose, a cui caluto non ne fosse, era da ridere, che l'averla veduta quando s'acconciava la testa, con quanta arte, con quanta diligenza, con quanta cautela ciò si facesse: in quello per certo pendevano le leggi, e i profeti: essa primieramente negli anni più giovani, quantunque più vicini a quaranta, che a trenta fossero, posto che ella, forse non così buona abbachiera, li dicesse ventotto fatti, lasciamo star l'Aprile, e'l Maggio, ma il Dicembre, e il Gennajo, di sei maniere d'erbette verdi, o d'altrettante di fiori, donde ch'ella se li avesse, apparecchiare, e di quelle certe sue ghirlanduzze composte, levata pertempissimo, e fatta la fante levare, poichè molto s'era il viso, e la gola, e'l collo con diverse lavature strebbiata, e quelli vestimenti messi, che più all'animo l'erano, a sedere postasi in alcuna parte della nostra camera; primieramente si metteva davanti un grande specchio, e talor due, acciocchè bene in quelli potesse di se ogni parte vedere, e conoscere qual di loro men che vera la sua forma mostrasse: e quivi dall'una delle parti si faceva la fante stare, e dall'altra avea forse sei ampolluzze, e vetro sottile, e orochico, e così fatte bazzicature: e poichè diligentemente fatta s'avea pettinare, ravvoltisi i capelli al capo, sopr'essi, non so che viluppo di seta, il quale essa chiamava trecce, si poneva: e quelle con una reticella di seta sottilissima fermate, fattosi l'acconce ghirlande, e i fiori porgere, quelle primieramente in capo postesi, andando per tutto fiori comportando, così il capo sene dipigne, come talvolta d'occhi la coda del paone avea veduta dipinta: nè niuno ne fermava, che prima allo specchio non ne chiedesse consiglio. Ma poichè l'età venne, troppo parendosi, e i capelli, che bianchi cominciarono a divenire, quantunque molti tutto'l dì sene facesse cavare, richiedeano i veli, come l'erba, e i fiori soleva prendere, così di quelli il grembo, e il petto di spilletti s'empieva: e con l'ajuto della fante si cominciava a

velare : alla quale , credo , con mille rimbrot ti ogni volta dicea . Questo velo fu poco ingiallato : e quest'altro pende troppo da questa parte . Manda quest'altro più giù . Fa stare più tirato quello , che mi cuopre la fronte . Lieva quello spilletto , che m'hai sotto l'orecchia posto , e ponlo più in là un poco , e fa più stretta piega a quello , che andar mi dee sotto 'l mento . Togli quel vetro , e levami quel peluzzo , che ho nella gota di sotto all'occhio manco . Delle quali cose , e di molte altre , che ella le comandava , se una sola meno , che a suo modo n'avesse fatta , cento volte , cacciandola , la bestemiava , dicendo . Va via , tu non se da altro , che da lavare scodelle . Va , chiamami monna cotale : la qual venuta , tutta in ordine si rimetteva : e dopo tutto questo , le dita con la lingua bagnatefi , a guisa che fa la gatta , or qua , or là si lisciava : or questo cappello , or quello nel suo luogo ritornando : e di quindi forse cinquanta volte or dinanzi , e or da lato nello specchio si guardava : e quasi molto a se stessa piaceffe , a pena da quello si sapea spiccare : e nondimeno si faceva alla sua buona donna riguardare , e con cautela l'esaminava se bene stesse , se niuna cosa mancasse , non altrimenti , che se la sua fama , o la sua vita da quel dipendesse . E poichè molte volte avea udito ogni cosa star bene , alle compagne , che l'aspettavano , andava davanti , anche di ciò con loro riprendendo consiglio . Ben so , che alcuno dir potrebbe , questa non esser cosa nuova , non che a lei , ma nell'altre donne , e certo io non la dico per nuova , ma per viziosa , e spiacevole , e cattiva , e per mostrare , ch'ella non è separata da' costumi dell'altre , e perchè più pronta fede sia data a quello , che risultava di questi modi , quando tel dirò , che farà tosto . Chi della cagione di questo suo abbellirsi , con tanta sollecitudine domandata l'avesse , prestamente , siccome colei , che più ch'altra femmina di malizia piena , rispondea , che per più piacermi , il faceva ; aggiugnendo , che con tutto questo non poteva ella tanto fare , ch'ella mi piaceffe , sì ch'io lei non la-

sciaffi

sciaffi per ire dietro alle fanti , e alle zambracche , e alle vili , e alle cattive femmine : ma di ciò mentia ella ben per la gola , che , nè io andava dietro alle zambracche , e a lei era assai poca cura di dovermi piacere : anzi , sicom'io molte volte m'accorsi , a qualunque giovane , o qualunque altro , che punto d'aspetto avesse piacevole , che dinanzi alla casa passasse , o dov'ella fosse , non altrimenti il falcone , tratto di cappello , si rifa tutto , e sopra se torna , che si faceva ella , sommamente desiderosa d'esser guardata : e così si turbava in se medesima , se altro passato fosse , che non l'avesse guatata , come se una grave ingiuria avesse ricevuta : e se alcuno peravventura , avendola riguardata , la sua bellezza commendata avesse , e da lei fosse stato udito , questa era sì gran festa , e sì grande allegrezza , che niun'altra mai a questa ne fu simigliante : nè l'avrebbe quel cotale alcuna cosa addomandata , ch'essa non l'avesse , potendo , fatta più che volentieri , e tosto : e così per contrario colui , che biasimata l'avesse , l'avrebbe volentieri con le proprie mani ucciso . Canzoni , suoni , e mattinate , e simili cose , più che altra volentieri ascoltava , e sommamente avea astio di qualunque fosse colei , alla quale , o per amor della quale , fossero state cantate , e fatte , siccome quella , che di tutte avrebbe voluto il titolo : parendole di quello , e d'ogni altra cosa molto più , che alcun'altra esser degna . E acciocchè io ora di questa materia più non dica , dico , che questi sono gli ornati , e laudevoli costumi , e il gran senno , e la maravigliosa eloquenzia , che di costei il tuo amico , male consapevole del fatto , ti ragionava : questa era la gran costanza , la somma fermezza dell'animo di costei : questo era il grande studio , e la sollecitudine continua , la quale ell'avea alle cose oneste , come aver debbono quelle donne , le quali gentili sono , come ella vuole esser tenuta , e per la qual meritamente , tra le valoroze antiche , di loro parlando , de' esser ricordata . Della sua magnificenzia , nella quale ad Alessandro ti fu assomigliata , non dopo molte parole udirai al-

Il Corbaccio.

D

quan-

quanto. Essa con questa sua vanità, e con questa esquisite leggiadria (se leggiadria chiamar si dee il vestirsi a guisa di giocolari, e ornarsi come quelle, che ad infiniti hanno, per alcuno spazio, a piacere, se concedendo per ogni prezzo) e con l'essere degli occhi cortese, e più parlante, che alla gravità donnesca, non si richiedea, molti amanti s'avea acquistati: de' quali non avvenne, come di chi corre al palio, il quale ha l'uno de' molti: anzi de' molti pervengono molti al termine disiato, siccome essa procacciava. Alla cui focosa lussuria, non che io bastassi solo, o uno amante, o due, oltre a me, ma molti ad attutarne una sola favilluzza non erano sufficienti: della qual parlato non t'ho, nè intendo distesamente parlare, perciocchè contraria medicina sarebbe alla infermità, la quale io son venuto a curare: conoscendo io, che tanto, quanto coloro, che l'amistà delle femmine desiderano, più focose le sentono, più di speranza prendono, e per conseguente più di nutrimento aggiungono al loro amore. Sommarimente, adunque, di questa parte toccandoti, ti dico, che comechè io già ne sospicciassi, ora ne son certissimo, che tal cavaliere è per lo mondo, per lo passato più animoso, che avventurato, del quale essa innamorata, assai volte già seppe come pesava, e senza al suo, o al mio onore avendo riguardo niuno, così la sua dimestichezza usava, come il mio marital debito, non solamente il se medesima concedergli le bastava, ma essa, come l'amico tuo ti disse, ch'era magnifica, per magnifica dimostrarsi, non del suo, ma del mio, una volta, e altra, e poscia più, quando per un cavallo, e quando per una roba, e talvolta fu, in grandissima necessità di lui, di buona quantità di danari il sovvenne; sì che dove tesoriera aver mi credea, donatrice, scialacquatrice, e guastatrice avea: nè ancora bastandole il mio dovuto amore, nè quello ch'essa a suo piacere scelto s'avea, ancora aggiunse a soddisfare a' suoi focosi appetiti tal vicino ebb'io, al quale io più d'amore portava, che egli a me d'onore: e comechè io, e ciascuno di questi,

otta

otta per vicenda, acqua refrigeratoria sopra le sue fiamme versassero, nondimeno con alcuno suo congiunto, con più stretto parentado si ricongiunse, e di più altri, i quali ella provar volle come arme portassono, o sapeffono nella chintana ferire. Parendomene avere detto assai, giudico, che sia omai da tacere. In queste così fatte cose porgendo a ciascuno mano, donando a ruffiane, spendendo in cose ghiotte, e in lisci, usava la tua nuova donna la magnificenza egregia, dal tuo amico datati a dividere: delle cui alte virtù splendide, e singolari volendo, secondo il preso stile, avanti procedere, una via, e due servigi farò: perciocchè mentre ti racconterò quelle, ti mostrerò come intender si dee, e come ella intende ciò, che nella lettera, a te mandata da lei, scrive, che le piace, forse da te non tanto bene inteso. L'ordine richiedea a dovere della sua cortesia dire, la quale ella dalla magnificenza distingue, perciocchè la magnificenza intende, che s'usi nelle cose, donandole, o gittandole via: la cortesia intende di se medesima usarsi, quando liberamente di sì dice a chi la richiede d'amore: della qual cosa per certo ella è stata non cortese, ma cortesissima, pure che sia stato chi ardire abbia avuto di domandare: de' quali assai sono futi, che, quantunque ella nell'aspetto sia paruta molto imperiosa, non si sono però peritati, e bene n'è loro avvenuto: dico avendo avuto rispetto al loro appetito, al quale per merito della ricchezza, prestamente è seguito l'effetto; e perciò meritamente dice piacerle la cortesia, siccome colei, che mentre da dovere essere ricchezza è stata, mai disdir nol seppe, così omai, che in tempo viene, che a lei converrà richiedere, niuno vorrebbe, che'l disdicesse: e veramente di te io mi maraviglio, come ti sia stato disdetto quello, che più a niuno fu giammai: nè altro ne so vedere, se non ch'io estimo, che Dio t'ami, quello negar faccendoti, che tu, essendone stato pregato, dovevi come lo inferno fuggire. E perciò se altra cortesia avessi, la sua lettera leggendo, intesa, abbi testè inteso di qual si parla: fa-

D 2

vif-

vissima donna per certo è questa tua ; e perciocchè ogni simile suo simile appetisce , dei tu avere assai per costante , le savie persone , come ella ti scrive , gradirle : ma come tu fai , diverse sono le cose , per le quali gli huomini , e ogni altra persona , generalmente sono savj chiamati : alcuni sono savj chiamati , perciocchè ottimamente la scrittura d' Iddio intendono , e fannola altrui mostrare : altri , perciocchè intor- no alle questioni civili , ed ecclesiastiche , siccome molto in legge , e in decretali ammaestrati , fanno ottimamente consigli donare : altri , perciocchè nel governo della repubblica sono pratici , e le cose nocive fanno schifare , e seguire l' utili , quando il bisogno viene : e alcuni sono savj tenuti , perciocchè fanno bene guidare i fondachi , le loro mercatan- tie , e arti , e' loro fatti di casa , e secondo i muta- menti de' tempi fanno temporeggiare : de' quali modi , e d' altri assai , che laudevolei contar si potrebbero , io non vorrei , che tu intendessi lei esser savia : per- ciocchè ella non cura di divina Scrittura , nè di filo- sofica , nè di legge , nè di statuto , o di reggimento pubblico , o privato , nè di così fatte cose : percioc- chè se così intendessi , non intendereffi bene il sen- no , di che ti scrive , che si diletta : egli c'è un'altra maniera di savia gente , la quale forse tu non udisti mai in iscuola tra la filosofica gente ricordare : la quale si chiama la Cianghellina , siccome da Socrate coloro , che la sua dottrina seguirono , furono chia- mati socratici , e quelli , che quella di Platone , pla- tonici . Ha questo nome preso la nuova setta da una gran valente donna , la quale tu molte volte puoi avere udita ricordare , che fu chiamata madonna Cianghella : la cui sentenza , dopo lunga , e seriosa disputazione fu nel concilio delle donne discrete , e per conclusione posto , Che tutte quelle donne , che hanno ardire , e cuore , e fanno modo trovare d' es- sere tante volte , e con tanti huomini , con quanti il loro appetito concupiscibile richiedea , erano da esser chiamate savie , e tutte l'altre decime , o moccicose . Questo è adunque quel senno , il quale le piace , e

aggra-

aggrada : col quale ella con lunghe vigilie molti an- ni ha studiato , ed enne , oltre ad ogni Sibilla , sa- via divenuta , e maestra : in tanto che tra lei , e alcune sue conforti , s'è assai volte disputato , chi più degnamente , poichè monna Cianghella più non vi- ve , nè monna Diana , ch' a lei succedette , debbia la cattedra tener nella loro scuola . Questo è quel senno , nel quale ella vorrebbe ciascuna donna , o huomo es- ser savio , o appararlo : e perciò sgannati se male avessi inteso : e ch' ella sia savia , credi sicuramente all' amico tuo . Parmi esser certo , che come nelle due già dette cose perversamente intendevi , così simile- mente della terza sii caduto in errore : di , ch' ella sempre s'è diletata oltremodo di vedere gli huomini pieni di prodezza , e di gagliardia : e credo , che tu credevi , ch' ella volesse , o desiderasse , o le piacesse di vedere gli huomini pro , e gagliardi con le lance ferrate giostrando , o nelle sanguinose battaglie tra mille pericoli mortali , o combattendo le città , e le castella , o con le spade in mano insieme uccidersi . Non è così , non è costei così crudele , nè così per- fida , come mostra , che tu creda , ch' ella voglia be- ne agli huomini , perchè s'uccidano : e che farebb' el- la del sangue , che , morendo l' huomo , vermiglio si versa ? la sua sete è del digesto , che i vivi , e sani possono senza riaverlo prestare . Quella prodezza adun- que , che le piace , niuno la fa meglio di me : ella non s'usa nelle piazze , nè ne' campi , nè su per le mura , nè con corazze indosso , non con bacineti in testa , nè con alcuno offendevo- ferro : ella s'usa nel- le camere , ne' nascosi luoghi , ne' letti , e negli al- tri simili luoghi acconci a ciò , dove senza corso di cavallo , o suon di tromba di rame , alle giostre si va a pian passo : e colui tiene ella , che sia Lance- lotto , o vuogli Tristano , Orlando , o Ulivieri di pro- dezza , la cui lancia per sei , o per otto , o per die- ci aringhi la notte non si piega , in guisa , che poi non si dirizzi : questi così fatti , se eglino avessero già il viso fatto come il saracin della piazza , ama- ella sopra ogni altra cosa , e questi cotali somma- men-

mente commenda, e oltremodo le piacciono: perchè se gli anni non t'hanno tolta l'usata virtù, non ti dovevi per prodezza disperar di piacerle, come facesti, credendo tu ch'ella volesse, che tu fossi l'Amaroldo d'Irlanda. Della sua gentilezza già in parte parlato ho, la quale ella dice, che antica le piace, in che io t'accerto, che, come nelle precedenti cose assai bene è vero, secondo le dimostrazioni fatte, ella abbia il suo piacer dimostrato, in questo ella non fa, che si dire, siccome colei, che niuno sentimento ha di gentilezza, che cosa sia, nè donde proceda, nè chi dir si debba gentile, nè chi no: se non ch'ella ha in ciò voluto mostrare, ch'ella sia gentile ella; e però, come gentile, ama, e desidera le cose gentili, ed è tanta la sua vanagloria, e pompa, che ella fa di questa sua gentilezza, che in verità a quelli di Baviera, o a' reali di Francia, o qualunque altri, se altri ne sono antichi, e le cui opere sieno state gloriose, sarebbe superchio: ma ben doveva, s'ella voleva mostrare, che l'antica gentilezza le piaccia, se antica gentildonna mostrare: de' quali l'uno, senza parole ella potrà oggimai tosto col viso mostrare, cioè, che antica sia: o donna, o gentil, non cred'io, ch'ella potesse mostrar mai. Scriveti, che le piacciono i grandi favellatori: conciossiach'ella di favellare ogni altra persona avanti, e trapassi: e dicoti, che'l suo cinguettare è tanto, che solo, troppo più ajuterebbe alla luna sostenere le sue fatiche, che non facevano tutti insieme i bacini degli antichi: e lasciamo stare l'alte, e grandi millanterie, ch'ella fa, quando berlinga con l'altre femmine, dicendo. Quelli di casa mia, e gli antichi miei, e i miei consorti: che le pare troppo bella cosa a dire: e tutta gongola, quando si vede bene ascoltare, e odesi dire. Monna cotale de' cotali, e vedesi cerchio fare. Ma ella in brevissimo spazio di tempo ti dirà ciò, che si fa in Francia, e ordina il Re d'Inghilterra, se i Ciciliani avranno buona ricolta, o no, se i Genovesi, o i Veneziani recheranno spezieria di Levante, e quanta: se la Reina Giovanna giacque la notte passata col Re: quel-

quello che i Fiorentini dispongano dello stato della città: benchè questo le potrebbe essere assai agevole, se con alcuno de' reggenti si stropicciasse: li quali non altrimenti, che'l paniere, o il vaglio l'acqua, tengono i segreti de' petti loro: e tante altre cose, oltre a queste, dirà, che maravigliosa cosa è a pensare donde tanta lena le venga. E per certo, se quello è vero, che questi fisici dicono, che quello membro, il quale l'animal bruto, e l'uccello, e'l pesce più esercita, sia più piacevole al gusto, e più sano allo stomaco; niuno boccone deve mai essere più saporito, nè migliore, che la lingua di lei, la quale mai di ciarlare non rista, mai non molla, mai non fina, dalle dalle dalle, dalla mattina infino alla sera, e la notte, io dico dormendo, non fa rista: e chi non la conoscesse, udendola, della sua onestà, della sua divozione, della sua santità, e di quelli di casa sua favellare, crederrebbe per certo lei essere una santa, e di legnaggio reale; e così in contrario, a chi la conoscesse, d'udir la seconda volta, e talora la prima, è un farli venir voglia di recar l'anima: e'l non consentirle le favole, e le bugie sue, delle quali ella è più, che altra femmina piena, niuna cosa farebbe, se non un volerli con lei azzuffare: la qual cosa ella di leggieri farebbe, siccome colei, alla qual pare di gagliardia avanzar Galeotto delle lontane Isole, o Febus: e già assai volte militandosi ha detto, che se huomo stata fosse, l'arebbe dato il cuore d'avanzar di fortezza, non che Marco bello, ma il bel Gherardino, che combattè con l'orsa: perchè mi vo io in più parole stendendo: se io volessi ogni cosa contare, o pure le più notabili de' suoi fatti, e' non ci basterebbe il tempo: e se tu così hai lo'ngegno acuto, come io credo, assai pur per le udite puoi comprendere quanti, e quali sieno i suoi costumi, e in che le sue gran virtù, e la magnificenzia, e'l senno, e l'altre cose consistano; e che cose sieno quelle virtuose, che le dilettono: perchè, senza più dire di quelle, tornando a ragionare di quello, che tu non puoi aver saputo, e di che

peravventura teco stesso fai una grande stima, cioè dell'occulte parti ricoperte da' vestimenti, le quali per tua buona ventura mai non ti si palesarono (così non si fossero elle mai a me palesate) voglio, che l'ascoltarmi non ti rincresca: ma io primachè più avanti dica, ti voglio trar d'un pensiero, il quale forse avuto hai, o aver potresti nell'animo, solvendoti una obbiezione, che far potresti. Tu forse hai teco medesimo detto, o potresti dire, che cose son quelle, di che costui parla, chente il modo, chenti sono i vocaboli, o convengons' elle a niuno, non che a huomo onesto, e il quale ha li passi diritti verso l'eterna gloria? alla quale opposizione, non volendo andare sofisticando, non è, che una risposta, la qual son certo, che in te medesimo consentirai, che sia, non solamente buona, ma ottima. Dei dunque sapere, nè ogni infermità, nè ogni infermo potere essere sempre dal discreto medico con odoriferi unguenti medicato: perciocchè assai sono, e di quelli, e di quelle, che nol patiscono, e che richeggiono cose fetide, se a salute si vorranno condurre: e alcuna n'è, che con cotali argomenti, e vocaboli, e con dimostrazioni puzzolenti purgare, e guarir si vogliono: il mal concetto amore dell'huomo, è una di quelle: perciocchè più una fetida parola nello intelletto sdegnoso adopera in una piccola ora, che mille piacevoli, e oneste persuasioni, per l'orecchie versate nel sordo cuore, non faranno in gran tempo. E se niuno mai marcio fu di questa nascenta putrida, e villana, tu se' senza niuno dubbio desso: perchè io, il quale, siccome altri ha voluto, qui venuto sono per la tua salute, non avendo il tempo molto lungo, a i più pronti rimedj sono ricorso, e ricorro; e perciò ad addolcire il tuo disordinato appetito, alcuna cosa, come udito hai, parlar mi conviene, e ancor più largo; perciocchè queste parole così dette, sono i ronconi, e le securi, con le quali si tagliano i velenosi sterpi, e le spine, e i pruni, e gli sconvolti bronchi, che a non lasciarti la via da ufcirci vedere, d'avanti ti sono assiepati: queste parole, così dette, sono i mar-

i martelli, i picconi, i bolcioni, i quali gli alti monti, le dure rocche, gli strabocchevoli balzi convien, che rompano, e la via ti facciano: per la quale da tanto male, da tanta ingiuria, da tanto superchio, da tanto pericolo, e di luogo così mortale, come è questa valle, senza impedimento ti possi partire. Sostieni adunque pazientemente d'udirle: nè paja alla tua onestà grave: nè estimare quello esser colpa, difetto, o disonestà del medico, di che la tua pestilenziosa infermità è cagione: immagina queste mie parole, così sucide, e così stomacose a udire, essere quel beveraggio amaro, il quale per l'avere tu troppo assentito alle cose, il discreto medicilettevoli, e piacevoli al tuo gusto, il discreto medico già nelle tue corporali infermità t'ha donato: e pensa, se per sanare i corruttibili corpi, quelle amare cose non solamente si sostengono, ma vi si fa di volontà incontro lo'nfermo, quanta, e quale amaritudine si dee per guarir l'anima, che è cosa eterna, sostenere. Io mi credo assai bene doverti avere soddisfatto a ciò, che ti potesse aver messo dubbio, e per lo futuro potrebbe del modo, o de' vocaboli del mio parlare: e perciò tornando al proposito, e volendo di questa donna, nuova posseditrice dell'anima tua divenuta, partitamente parlare, alquanto di quelle dirò, che a te non poterono essere note, nè per veduta, nè per immaginazione, perciocchè fuggito l'hai. Primieramente mi piace di quella bellezza incominciare, la quale, tanto le sue arti valgono, che te non solamente, ma molti altri, che meno di te erano prefi, abbagliò, e di se mise in falsa opinione, cioè della freschezza della carne del viso suo: la quale essendo artificata, e simile alle mattutine rose parendo, con teco molti altri naturale estimaro: la quale se a te, e agli altri stolti, come a me, possibile fosse stato d'avere, quando la mattina del letto fosse uscita, veduta, primachè posto s'avesse il fattibello, legiermente il vostro errore avresti riconosciuto. Era costei, e oggi più che mai credo, che sia, quando la mattina usciva del letto col viso verdeggiello, maltinto, d'un colore di fumo di pantano, e broccuta, quali sogliono

gliono gli uccelli, che mudano, grinza, e crostuta, e tutta cascante, in tanto contraria a quello, che pare, poichè avuto avea spazio di leccarsi, che appena che niuno il potesse credere, che veduto non l'avesse, come vid'io già mille volte: e chi non sa, che le mura affumicate, non che i visi delle femmine, ponendovi su la biacca, diventan bianche, e oltre a ciò colorite, secondochè al dipintor di quelle piacerà di porre sopra il bianco? e chi non sa, che per lo rimemar la pasta, che è cosa insensibile, non che le carni vive, gonfia; e dove mucida pareva, diviene rilevata? ella si stropicciava tanto, e tanto si dipingeva, e sì faceva la buccia, la quale per la quiete della notte in giù caduta, rilevarsi, che a me, che veduta l'avea imprima, una strana meraviglia me ne faceva: e se tu, come io più delle mattine la vedevo, veduta l'avevi con la cappellina fondata in capo, e col veluzzo intorno alla gola, così pantanosa nel viso, come ora diffi, e col mantello foderato, covare il fuoco, in su le calcagna sedendosi, e con l'occhiaja livida tossire, e sputar farfalloni, io non temo punto, che tutte le sue virtù, dal tuo amico udite, avessero tanto potuto farti di lei innamorare, che quelle vedendo, cento mila cotanti, non t'avessero fatto disamorare. Quale ella dovesse essere, quando i Pisani col vermiglio all'asta cavalcavano, con la testa lenzata, e stretta, la doglia al capo apponendo, dove alla parte opposta era il male, pensasti tu; son molto certo, che se veduta così fatta l'avevi, o la vedessi, che, dove di, che, vedendola, al cuore dal suo viso le fiamme ti corsero, come fanno alle cose unte, che ti sarebbe paruto, che ti fosse fatto incontro una soma di feccia, o un monte di letame: per lo quale saresti, come per le spiacevoli cose si fa, fuggito, e ancora fuggiresti, e fuggirai, la mia verità immaginando. Ma da procedere più avanti ci resta: tu la vedesti grande, e compressa: parmi esser certo, come io sono della beatitudine, che per me s'aspetta, che riguardando il petto tuo, tu estimassi quello dovere esser tale, e così tirato, qual vedi il viso, senza vedere bariglioni cascanti, che le

bian-

bianche bende nascondono: ma di gran lunga è di lungi la tua estimazione dalla verità: e comechè molti potessero al mio dire vera testimonianza rendere, si come esperti, a me, che forse più lungamente, non potendo altro fare, esperienza n'ebbi, voglio, che tu, senza testimonio il creda: in questo gonfiato, che tu sopra la cintura vedi, abbi per certo, ch'egli non v'è stoppa, nè altro ripieno, che la carne sola di due bozzacchioni, che, già forse, acerbi pomi, furono a toccare dilettevoli, e a vedere similmente: comechè io mi creda, che così sconvenevoli li recasse dal corpo della madre: ma lasciamo andar questo: esse, qual che si sia la cagione, o l'esser troppo tirate d'altrui, o il soverchio peso di quelle, che distese l'abbia, tanto oltremisura dal loro natural sito spiccate, e dilungate sono, se cascar le lasciasse, che forse, anzi senza forse, infino al bellico le aggiugnerebbono, non altrimenti vote, o vizze, che sia una vescica sgonfiata: e certo se di quelle, come de' cappucci s'usa a Parigi, a Firenze s'usasse, ella, per leggiadria, sopra le spalle se le potrebbe gittare alla francesca: e che più, quanto, o meno alle gote, dalle bianche bende tirate, risponde la ventraja, la quale di larghi, e spessi solchi vergata, come sono le torce, pare un sacco voto, non d'altra guisa pendente, che al bue faccia quella buccia vota, che li pende dal petto al mento: e peravventura non meno, che gli altri panni, quella le conviene in alto levare, quando, secondo l'opportunità naturale, vuol scaricare la vescica, o, secondo la dilettevole, infornare il malaguida. Nuove cose, e assai dalle passate strane richiede l'ordine del mio ragionamento: le quali quanto meno schiferei, anzi con quanta più diligenza nello 'ntelletto raccoglierai, tanto più di sanità recheranno alla tua infermità: comechè nel vero io non sappia assai bene da qual parte io mi debbia cominciare a ragionare del golfo di Setalia nella valle d'Acheronte, riposto sotto gli oscuri boschi di quella, spesse volte rugginosi, e d'una gomma spiacevoli, e spumosi, e d'animali di nuova qualità ripieni: ma pure il dirò. La bocca, per la quale nel port-

to

to s'entra, è tanta, e tale, che quantunque il mio legnetto con assai grande albero navigasse, non fu giammai, qualunque ora l'acque furono minori, che io non avessi, senza sconciarimi di nulla, a un compagno, che con non minore albero di me navigato fosse, fatto luogo; deh, che dico io? l'armata del Re Roberto, qualora egli la fece maggiore, tutta insieme concatenata, senza calar vela, o tirare in alto temone, a grandissimo aggio vi potrebbe essere entrata: ed è mirabil cosa, che mai legno non v'entrò, che non vi perisse, e che vinto, e stanco, fuori non ne fosse gittato: siccome in Sicilia la Scilla, e la Gariddi si dice, che fanno; che l'una trangiottisce le navi, e l'altra le gitta fuori: egli è certo quel golfo una voragine infernale, la quale allora si riempirebbe, o sazierebbe, che il mare d'acqua, o il fuoco di legne: io mi tacerò de' fiumi sanguinei, e crocei, che di quella a vicenda discendono, di bianca muffa faldellati, talvolta non meno al naso, che agli occhi dispiacevoli: perciocchè ad altro mi tira il preso stile: che ti dirò adunque più avanti del borgo di mal partugio, posto tra due rilevati monti? del quale alcuna volta, quando con tuoni grandissimi, e quando senza, non altrimenti, che di mongibello, spira un fumo sulfureo sì fetido, e sì spiacevole, che tutta la contrada attorno appuzzola. Io non so, che dirmiti, se non, che quando io vicino v'abitai (che vi stetti più, che voluto non avrei) assai volte, da così fatto fiato offeso, mi credetti altra morte fare, che di Cristiano: nè altrimenti ti posso dire del lezzo caprino, il quale quando da caldo, e quando da fatica tutta la corporea massa incitata, geme, e spira: questo è tanto, e tale, che con l'altre cose già dette raccolte, si fanno il covacchio sentir del lione, che nelle Chiane di mezza state, con molta meno noja dimorrebbe ogni schifo, che vicino a quello: perchè se tu, e gli altri, che le gatte in sacco andate comperando, spesse volte rimanete ingannati, niuno maravigliar sene dee. E per questa cagione sola, avendo tu il viso, come gli altri più diritto alla apparenza, che alla esistenza, forse

meno

meno se da riprendere, quantunque a te più si convenga, che a molti altri, più la verità, che l'opinione delle cose seguire: la quale poichè veduta avessi, e dalla opinione non ti rimovessi, oltre a ogni altra bestia, che umana forma porti, faresti da riprendere: e io, secondochè io mi credo, ancorachè breve abbia parlato, avendo rispetto al molto, che si può dire, sì aperta t'ho la verità, che forse t'era nascosa, che se dal tuo error non ti rimovessi, oltre ad ogni altra bestia, dovresti bestia esser tenuto. Io lascio cose assai a dire, per voler venire a quel dolore, al quale jeri t'avea condotto la tua follia: e acciocchè io ti possa ben dimostrare, come tu eri folle, aggiungendo le cose vecchie con le nuove, alquanto di lontano mi piace di cominciare. Mostrato t'ho in assai cose quantà, e quale sia stata la eccellenza dell'animo di costei, e i suoi costumi: e assai cose de' molti suoi anni t'avrei dette, s'io t'avessi per sì smemorato, che nel suo viso non gli avessi compresi: nè t'ho nascose quelle parti, che la tua concupiscenza non meno tirava ad amarla, che facesse l'animo la falsa opinione presa dalle sue virtù. Ora della sua buona perseveranza, e nella morte, e dopo la morte mia, mi piace di ragionarti: acciocchè ad un'ora io faccia pro a me, e a te, inquanto io di ciò con alcuno, che la conosca, ragionando, si sfogherà alquanto la sdegnosa fiamma, nella mia mente accesa contra di lei, per li modi suoi; e a te, perciocchè, quanto più udirai di lei delle cose meritamente da biasimare, tanto più lei a vile avendo, t'appresserai alla tua guarigione. Questa perversa femmina ogni giorno più moltiplicando nel far delle cose, male a lei convenienti d'opere, e a me sostenere, nè in ciò le mie reprensioni alcuna cosa vagliando, non sappiendo al comportarle più pigliare alcuno utile consiglio, in sì fatto dolore, e afflizione nel cuor nascosa, mi misero, che il sangue intorno a quello, più che il convenevole, da focoso cruccio riscaldato, impostemi: e come nascoso era il dolore, così essendo nascosa l'infermità, non prima si parve, che il corrotto sangue, occupato subitamente il cuo-

il cuore, me quasi del mondo in uno stante rapì : nè prima fu l'anima mia dal mortal corpo, nè dalle terrene tenebre sviluppata, e sciolta, e ridotta nell'aer puro, che io con più perspicace occhio, ch'io non solea, vidi, e conobbi qual fosse l'animo di questa iniqua femmina : la qual senza dubbio simile allegrezza a quella, che della mia morte prese, non sentì : quasi d'una sua lunga battaglia le parebbe avere acquistato gloriosa vittoria, posciachè io levato l'era stato dinanzi : la qual cosa essa poco appresso, siccome tu udirai, chiaramente dimostrò a chi riguardar vi volle. Ma tuttavia, siccome colei, che ha di malizia abbondanza, prima avendo delle mie cose occultamente assai trasfugate, e di quelli danari, che io alla sua guardia follemente avea commessi, e che a' miei figliuoli rimaner doveano, non avendo io davanti assai pienamente li miei fatti, e l'ultima mia intenzione ordinata, nè avendo spazio di bene ordinarla, per lo subito sopravvenuto caso, quella parte presante, che le piacque, con altissimo romore fuori mandò le finte lagrime : il che meglio, che altra femmina ella sa fare, e in molto pianto moltiplicando, con la lingua cominciò a maladir lo sventurato caso della mia morte, e se a chiamar misera abbandonata, e sconsolata, e dolente : dove col cuore maladiceva la vita, che tanto m'era durata, e se oltre ad ogni altra reputava avventurata. E veramente egli non farebbe stato nè huomo, nè donna alcuna, che udita l'avesse, che non avesse creduto lei veramente nell'animo aver quello, che le sue bugiarde parole sonavano : ma a me dee bastare assai, che colui quelle conosce insieme con gli altri fatti suoi, che a ciascuno, siccome giusto giudice, secondo i meriti rende guidardon. Mandati dunque ad esecuzione tutti gli uffici funerali, poichè'l mio corpo, terra divenuto, fu alla terra renduto, la valente donna disiderosa di più scapestratamente la sua vecchiezza menare, che non l'era paruto potere la giovinezza, sentendosi calda di quello, che suo essere non dovea : perciocchè nè di sua dota, nè di patrimoniale eredità sostenersi avrebbe potuto di quello

quello, che a fare s'apparecchiava, nè nella mia casa rimaner volle, nè in quella de' suoi nobili parenti, e consorti tornare : ma con parole piene di compassione, disse se volere in alcuna piccola casetta, e vicina ad alcuna Chiesa, e di sante persone, riducersi : acciocchè quivi, vedova, e sola, in orazione, e in usare la Chiesa, il rimanente della sua età consumasse; e fu tanta la forza di questo suo infinto parlare, e sì maestrevolmente il seppe dire, che assai furono di quelle persone sì semplici, che così ebbono per fermo, che dovesse addivenire, come dicea, come hanno, che morir debbano. Appropinquossi adunque quanto più poté alla Chiesa de' frati, nella quale tu prima la conoscesti, non già per dire orazioni, delle quali niuna credo, che sappi, nè di saper curasse giammai, ma per poter meglio, senza aver troppi occhi addosso, e massimamente di persone, alle quali del suo onore caleste, le sue libidinose volontà compiere : acciocchè, dove ogn'altro huomo le venisse meno, i frati, che santissimi, e misericordiosi huomini sono, e consolatori delle vedove, non le venissero meno. Quivi, secondochè tu puoi avere udito, con suo mantello nero in capo, e secondoch'ella vuole, che si creda, per onestà molto davanti agli occhi tirato, va facendo baco baco a chi la scontra : ma pure, se bene v'hai posto mente, ora quello apre, ora il richiude, non sapendosi ancora dell'usate vanità rimanere, e quasi ad ogni parola in giù si tira le bende dal mento, e caccia la mano fuori del mantello, parendoglielle bellissime avere, e massimamente sopra'l nero. Uscita adunque di casa, così coperta sen'entra nella Chiesa : ma non vorrei, che tu credesti per udire divino ufficio, o per adorare v'entrasse, ma per tirare l'ajulo : perciocchè sappiend'ella, già è lungo tempo, che quivi d'ogni parte della nostra terra concorrono giovani prodi, e gagliardi, e savj, come le piacciono, di quella ha fatto uno escato, come per pigliare i colombi fanno gli uccellatori : e perciocchè ciascuno non vede la serpe, che sta sotto l'erba nascosa, spesso vi piglia de' grossi : ma siccome colei, che di variar

variari cibi spesso si diletta, non dopo molto, fasia, a prendere nuova cacciagion si ritorna: e per averla tuttavia due, o tre presti, non si riman'ella perciò d'uccellare: e se io di questo mento, o dico il vero, tu'l sai, che parendoti bene mille occhi avere, senza sapertene guardare, nelle panie incappasti. Giunta adunque nella Chiesa, e non sanza cautela avendo riguardato per tutto, prestamente avendo raccolto con gli occhi chiunque v'è, incomincia, senza ristar mai, a faticare una dolente filza di paternostri, or dall'una mano nell'altra, e dall'altra nell'una trasmutandoli, senza mai dirne uno, sicome colei, la quale ha faccenda soperchia pur di far motto a questa, e a quell'altra, e di susolare ora ad una, ora ad un'altra nell'orecchie, e così d'ascoltarne ora una, ora un'altra: comechè questo molto grave le paja, cioè d'ascoltarne niuna, sì bene le par sapere dire a lei: e in questo, senza altro far mai, tutto quel tempo, che nella Chiesa dimora, consuma: forse direbbe alcuno. Quello che nella Chiesa non si fa, ella il supplisce nella sua casetta; la qual cosa non è punto vera: perciocchè chi si potesse di ciò esere ingannato, altramenti credendo, che'l fatto sta, io, sicome colui, che s'ella alcuno ben facesse, o alcuna orazione, o paternostro dicesse, il sentirei, non ne posso essere ingannato: perciocchè non altrimenti, che la fresca acqua è sopra i caldi corpi soave, così a quelli la mia arsura sentirei rinfrescare: ma che dico io? forse sono lo'ngannato pure io: essa ne dice forse ad altrui nome: già so io bene, che non è ancora lungo tempo passato, che del vostro mondo si partì uno, che con tanta afflizion la trafisse, ch'ella stette de' dì presso a otto, ch'ella non volle bere nuovo, nè assaggiar pappardelle: ma io così fidatamente ne favellava, perciocchè saper mi pareva, e so, che le sue orazioni, e paternostri sono i romanzi franceschi, e le canzoni latine: ne' quali ella legge di Lancelotto, e di Ginevra, e di Tristano, e d'Isotta, e le loro prodezze, e i loro amori, e le giostre, e i torneamenti, e le sembee: ella tutta si

stri-

stritola quando legge Lancelotto, o Tristano, o alcuno altro con le loro donne nelle camere segretamente, e soli raunarli: sicome colei, alla quale par vedere ciò, che fanno, e che volentieri, come di loro immagina, così farebbe, avvegnachè ella faccia sì, che di ciò corta voglia sostiene. Legge la canzone dello indovinello, e quella di Florio, e di Biancofiore, e simili cose assai: e se ella forse a così fatta lezione non intende, a guisa d'una fanciulletta lasciava, con certi animalletti, che in casa tiene, si trastulla, infino all'ora, che venga più desiderato trastullo, e che con lei si congiunga: e acciocchè tu alcuna cosa più che non sai, sappi della sua vita presente, t'affermo io, che dopo la morte mia, oltre agli altri suoi divoti, ha ella per amante il secondo Ansalone, di cui poco avanti alcuna cosa ti dissi, assai malconveniente a' suoi piaceri: il quale, comechè per più legittime cagioni si dovesse da così fatta impresa ritrarre, mal conoscente di ciò, che Dio gli ha fatto, pur vi s'è messo: ma non sarà senza vendetta l'offesa: perciocchè se nel mondo, nel quale io dimoro, non si mente, che nol credo, nè non mi pare, egli ha della moglie un tal figliuolo, e per suo il nutrica, e allieva, che gli appartien meno, che non se Gioseppe a Cristo: il quale cresciuto, ogni mia ingiuria, se ingiuria dir debbo, vendicherà contra di lui: nè è però esente, come egli si crede, dal volgar proverbio, il quale voi usate, dicedo. Quale asino da in parete, tale riceve: se egli gli altrui beni lavora, e' viene d'altra parte chi lavora i suoi. A così buona vita adunque, e così santa s'è ritrovata vicina de' frati colei, che non mia donna, ma mio tormento fu mentre vissi. Coei così onesta, così laudevole, quale udisti, fu primachè morte mi separasse da lei: e nella virtù, e ne' costumi si diletto, ed esercitò, ch'io ti dissi: senzach'ella è tale, qual'io brevemente te la disegno; perchè veder puoi di cui il tuo poco senno, il tuo poco conoscimento, la tua poca discrezione abbagliato t'avea, e per cui messa l'anima tua, la tua libertà, o il tuo cuore nelle

Il Corbaccio.

E

cate-

eatene d'amore, e in afflizione incomportabile: e qui ultimamente in questa valle diserta condotto, di che omai faziar non mi potrei di riprenderti. Ma da venire è all'ultima parte della nostra promessa, acciocchè più della tua impresa attristandoti, meriti più tosto il perdono, e la tua salute: tu misero, te scherzito reputi da costei: e a negare, che tu schernito non fossi, nè io il farei; nè tu, perch'io il facesti, il crederesti: ma non era da così gravemente prenderlo, come facesti, se così chi il faceva conosciuto avessi, come ora conoscer dei; e acciocchè tu conosca lei in questa cosa non avere altrimenti operato, che fare si foglia nell'altre, e che tu del tutto fuori della tua mente la cacci, mi piace di dirti come, e quello, che io della tua lettera sentì. Egli è vero, che di qua spesso gente ne vien di là, la quale in parte quello, che ci si fa, racconta: ma nondimeno per alcuni accidenti n'è concesso da Dio il venire di qua alcuna volta, e massimamente, o per rammentare noi medesimi a coloro, a' quali dee di noi calere, o per simile caso, come è questo, per lo quale io sono a te venuto: e avvenne, che io quella notte ci venni, la quale seguente al dì, che tu la prima lettera scrvesti a questa tua donna, avendo visitati più luoghi, tirato da una cotale caritevole affezione, la quale non solamente gli amici, ma ancora i nimici ci fa amare, colà entrai, ove colei abita, che ti prese: e ogni parte della casa cercando, e per tutto riguardando, avvenne, che io della lettera, di che tu ti rammarichi, sentì novelle: egli era già una pezza della notte passata, quando, entrato in quella camera, nella quale ella dorme, e quella, come l'altra casa, riguardata tutta, essendo già per partirmi, vidi in essa una lampana accesa davanti alla figura di nostra Donna, poco da lei, che la vi tiene, faticata; e verso il letto mirando, dov'ella giaceva, non già sola, come io sperava, la vidi, ma in grandissima festa con quello amante, di cui poco avanti dissi alcuna cosa; perchè, ancora arrestato, volli vedere, che volesse la lor festa significare: nè guari stetti, che alla richiesta di co-

lui,

lui, con cui era, levatafi, e acceso un torchietto, e quella lettera, che tu mandata avevi, tratta d'un forzierino, col lume in mano, e con la lettera al letto si ritornò; e quivi il lume l'uno tenendo, e l'altro la lettera leggendo, e a parte a parte guardandola, ti sentì nominare, e con maravigliose risa schernire, e te or gocciolone, or mellone, ora ser mestola, e allora cenato chiamando, se quasi ad ogni parola abbracciavano, e baciavano; e parole tra i baci mescolando, si dimandavano insieme, se tu, quando quella cosa scrivevi, eri desto, o se sognavi; e talvolta dicevano, parti, che costui abbia l'arco lungo? Vedesti mai così nuovo granchio? Per certo questi l'ha cavalcata. Egli è di vero uscito del sentimento, e vuole esser tenuto savio: domine dagli il malanno. Torni a sarchiare le cipolle, e lasci stare le gentildonne. Che dirai? Arestil mai creduto? Deh quante bastonate gli si vorrebbero far dare: anzi li si vorrebbe dare d'un ventre pecorino per le gote tanto, quanto il ventre, o le gote bastassero. Ah cattivello a te, come t'eran quivi con le parole graffiati gli usati: e come v'eri per meno, che l'acqua versata dopo le tre: le tue Muse da te amate, e commendate tanto, quivi erano chiamate pazzie, e ogni tua cosa, matta, e bestiale era tenuta: e oltre a questo v'era assai peggio, che per te. Aristotile, Tullio, Virgilio, e Tito Livio, e molti altri huomini illustri, per quel, ch'io creda, tuoi amici, e domestici, erano, come fango da loro scalpitati, e scherniti, e annullati, e peggio, che montoni maremmani spregiati, e avviliti: e in contrario se medesimi esaltando, con parole da fare per istomacaggine le pietre saltar del muro, e fuggirsi, soli se esser dicevano l'onore, e la gloria di questo mondo; di che io assai chiaramente m'avvidi, che'l cibo, e'l vino disordinatamente presi da loro, e il desiderio di compiacere l'uno all'altro, schernendoti, di se medesimi, ne' quali forse non furono giammai, gli avea tratti: con queste parole, e con simili, e con molte altre schernevole, lunga pezza della notte passarono; e per aver più cagione di farti

dire, e scrivere, ed essi di poter di te ridere, e schernirti, quivi tra loro ordinarono la risposta, che ricevesti, alla quale tu rispondendo, desti loro materia di ridere, e di dire altrettanto, o peggio della seconda, quanto della prima t'avevono detto: e se non fosse, che l' drudo novello temeo non il troppo scrivere si potesse convertire in altro, forse della vanità di lei, e della leggerezza sospicando, non dubitar punto, che tu non avessi avuta la seconda lettera, e poi la terza, e forse saresti aggiunto alla quarta, e alla quinta. Così adunque desti da ridere alla tua savia donna, e valorosa, e al suo disenfato amante; e dove amore, e grazia acquistare ti credevi, beffe, e strazio di te acquistavi: la qual cosa veggendo, e udendo io, non già per amor di te, che ancora assai ben non ti conosceva, ma perchè cosa così abbominevole sostener non potea, assai mal contento, non per me, ma per lei, mi parti pieno di sdegno, e di gravosa noia. Questo, secondochè le tue parole suonano, non sapesti tu da singular persona, che ciò ti narrasse, ma da conghietture prese da parole, da forse non troppa savia, e non nociva persona udite: e pure di quel poco, che comprendesti, in disperazione ne volevi venire. Or che avresti detto quando la mente tua era ancora inferma del tutto, se così ordinatamente avessi la cosa udita? son certo, senza più pensarvi, ti saresti per la gola impiccato: ma vorrebbe il capestro essere stato forte sì, che ben sostenuto t'avesse, acciocchè, rottofi, tu non fossi caduto, e scampato, siccome colui, che quello, e peggio molto bene meritato avevi. Ma se cotale avessi la mente avuta, e l' intelletto sano, come dovevi, avendo riguardo a quello, ch'io detto t'ho, non miga a quello, che tu per li tuoi studj potevi sapere, ma a quello, che per quelli ti sarebbe stato mostrato, avendo voluto riguardare, rifo te ne avresti, veggendo lei dalla general natura dell' altre femmine non deviare: il che forse t'è teco medesimo il fai: e fai saviamente, se'l fai. E quello, che di questa parte ho detto, quello medesimo dico della seconda. Che se tu teco medesimo ri-

guar-

guardare avessi voluto, quanta sia la vanità delle femmine, di quello ti saresti ricordato, che tu già molte volte hai detto: cioè, che gloriandosi elle somamente d'esser tenute belle, e, per essere, facciano ogni cosa: e tanto più loro esser paja, quanto più si veggiono riguardare, più fede al numero de' vagheggiatori dando, che al loro medesimo specchio, compreso avresti a lei non esser discaro, ma carissimo il tuo riguardare: e perciocchè esse di niuna cosa, che a loro pompa appartenga, contente sono, se nascosa dimora; volonterosa, che all'altre femmine apparisca, te a dito mostrava, per dare a vedere a quelle, alle quali ti dimostrava, se ancora essere da tener bella, e d'aver cara, poichè ancora trovava amadore, e massimamente te, che se da tutti un gran conoscitor di forme di femmine reputato; perchè lei mostrarti avresti veduto in onor di te, non in biasimo essere stato fatto da lei: ben potrebbe alcun'altro dire il contrario, cioè, che ella per mostrarsi molto a Dio ritornata, e aver del tutto la vita biasimevole, che piacer le soleva, abbandonata, te a dito avesse mostrato, dicendo. Vedete il nimico di Dio, quanto s'opponne alla mia salute: vedete cui egli m'ha ora parato dinanzi per farmi tornare a quello, di che io del tutto intendeva, e intendo di più non seguire: o forse con quelle medesime parole, con le quali avea al suo amante le tue lettere mostrate. E altri direbbono, che nè l'uno, nè l'altro: nè per l'una ragione, nè per l'altra fatto l'avesse, ma solamente per voglia di berlingare, e di cinguettare, di che ella è vaghissima, sì ben dire le pare, essendole venuta meno materia di dover dire di se alcuna gran bugia, per avere onde dirla, te dimostrava: ma qualche la cagion si fosse, ricorrer dovevi prestamente a quella infallibile verità, cioè niuna femmina esser savia; e perciò non poter saviamente adoperare: e se riprensione in ciò cadeva, sopra te doveva degnamente cadere, siccome colui, che credevi, avendola alcuna volta guardata, o portandole alcuno amore, quello aver fatto di lei in sua vecchiezza, che nè la natura, nè forse i ga-

figamenti aveano potuto nella sua giovinezza fare : cioè , che ella savia fosse , o alcuna cosa saviamente operasse : tu adunque non considerando , nè a te , nè a lei quello , che dovevi , se cruccio grave n'avesti , cagione te ne fosti . Ma lasciamo stare l'essere le femmine così fiere , così vili , così orribili , così dispettose , come ricordato t'hanno le mie parole ; e l'avere la tua lettera così fieramente palesata , e te , per qualunque delle dette cagioni , o per qualunque altra voglia avere a dito dimostrato alle femmine ; e vegnamo al focoso amore , che portavi a costei ; e ragioniamo della tua demenza in quello . Io voglio presupporre , che vero fosse ciò , che l'amico tuo del valore di costei ti ragionò ; il che se così credesti , che fosse , mai non mi farai credere , che in lei libidinoso amore avessi posto , siccome colui , che avresti conosciuto quelle virtù essere contrarie a quello tuo vizioso desiderio ; e per conseguente , essendo esse in lei , mai non dover venire fatto in quello atto , cosa , che tu avessi voluta . Sì che non quelle ad amarla ti tirarono , ma la sua forma per certo ; e alcuna cosa veduta di lei ti mise in isperanza del tuo disonesto volere poter recare a fine . Ma furonti sì gli occhi corporali nella testa travolti , che tu non vedesti lei esser vecchia , e già stomachevole , e noiosa a riguardare ? e oltre a ciò , qual cecità d'animo sì quelli della mente t'avea adombrati , che , cessando la speranza del tuo folle desiderio in costei , con acerbo dolore ti facevano la morte desiderare ? Qual miseria ? qual tiepidezza ? qual trascuragine te a te così avea della memoria tratto , che venendoti meno costei , tu estimassi , che tutto l'altro mondo ti dovesse essere venuto meno , e per questo voler morire ? part'egli così essere da nulla ? se' tu così pusillanimo , così scaduto , così nelle fitte rimasto , così scoppiato di cerro , o di grotta ? o se' così da ogni huomo del mondo discacciato , che tu costei sì per unico rifuggio , e per tuo singular bene eletta avessi , che se ti mancasse , tu dovessi desiderar di morire ? qual piacere , quale onore , quale utile mai avesti da lei , o ti fu promesso (se non dalla tua sciocca , e bestiale speranza) il quale poi

poi ti fosse tolto da lei ? e la tua speranza , che cosa ti poteva da lei giustamente promettere ? certo niuna : se non di metterti nelle braccia . quelle membra caccianti , e vizze , e fetide : delle quali , senza fallo , se saputo avessi il mercato , il quale n'ha fatto , se forse speravi , potendole nelle braccia venire , e avendo di quella prodezza , della quale ella cotanto si diletta , così essere salariato , come fu già il cavaliere , di cui di sopra parlai ? tu eri ingannato , perciocchè quando quello era , ella spendeva del mio : oggi de' suoi parendole spendere , non dubito punto , che tu non le trovassi troppo più stretta la mano , che tu non t'avvisti . Egli è andata via quella magnificenza , della quale forse tanto l'amico tuo la commendava : e se questo non isperavi , in quale altra cosa ella molto ti poteva valere ? potevati costei degli anni tuoi scemare ? sì forse di quelli , che sono a venire , perciocchè già ad altrui ne scemò : ma io non credo , che tu questo avessi voluto : e giugnere non te ne poteva , perciocchè solamente a Dio s'appartien questo : potevati costei delle cose assai , che tu non sai , insegnare ? sì forse delle malvage , perciocchè già ad altrui ne insegnò : ma io non credo , che tu quelle vadi cercando : dell'altre mostrare non ti potea , perciocchè niuna buona ne fa : potevati costei , morendo tu , o vivendo , beatificare ? sì forse , se quella è beatitudine , che essa col suo amante , te schernendo , determinava ; perciocchè già così n'ha assai beatificati : ma io non credo , poichè alquanto la luce t'è tornata dello 'ntelletto , che tu quella , beatitudine estimi , ma tormento : della vera nè hanne , nè avrà mai , siccome colei , che ad eterno supplicio , per li carnali dilette , già se medesima ha condannata : che dunque ti poteva costei fare ? certo io nol conosco , nè credo ancora , che tu il conoscessi , o potessi conoscere . Forse t'avrebbe potuto far de' priori , che oggi cotanto da' tuoi cittadini si disidera ? ma io non so vedere il come ; rammentandomi , che nel vostro campidoglio non è da' vostri senatori orecchia porta a' rapaci lupi dell'alto legnag-

gio, e del nobile, del quale ella è discesa. Ma ben potresti dire, si potrebbe, se così fosse a grado a tutti coloro, che hanno a far lo squittino, come ella fu a te, e avesselo voluto fare. Ma questo mi pare, che farebbe impossibile: che appena, che io creda, che, non che tanti, ma un'altro sene trovasse, che così ne potesse divenire abbagliato, come tu divenisti. Deh misera la vita tua, quanti sono i signori, li quali, se io per li loro titoli te li nominassi, in tuo danno te ne vanaglorieresti, dove in tuo pro non te ne se voluto rammemorare? Quanti i nobili, e grandissimi huomini, alli quali, volendo tu, faresti carissimo; e per soperchio, e poco laudevole sdegno, il quale è in te, a niuno t'accosti: e se pure ad alcuno, poco con lui puoi sostenere, se esso a fare a te quello, che tu ad esso dovresti fare, non si declina, cioè seguire i tuoi costumi, ed esserti arrendevole: ove tu con ogni sollecitudine dovresti i suoi seguire, e andarli alla seconda; e a costei andando quanto tu più umilmente potevi, non parendoti così bene esser ricevuto, come desideravi, non ti partivi, come fatto avresti, e faresti da quelli, che esaltar ti possono, dove costei sempre ti deprimerebbe, ma chiamavi la morte, che t'uccidesse: la qual più tosto chiamar dovevi, avendo riguardo a quello, a che l'anima tua s'era dechinata, e a che utilità? e a cui sottomessa? a una vecchia rantolosa, vizza, malfana, pasto omai da cani, più che da huomini, più da guardare la cenere del focolare omai, che da apparire tra genti perchè guardata sia. Deh lasciamo star quello che tu, per tuo studio, e di grazia da Dio hai acquistato; e vegnamo a quello solo, che dalla natura t'è stato concesso; e questo veduto, se così se sdegno, come ti mostri nell'altre cose, non d'essere stato schernito, come forse ti fai, tu ti piagnerai, e lamenterai, ma d'averti, a modo che un nibbio, lasciato adescare, e pigliare alle busecchie. Hatti la natura tanta grazia fatta, che tu se huomo, dove colei è femmina, per cui sì miseramente piangevi: e quanto huomo più degna cosa sia, che femmina, in

parte

parte l'hanno davanti le nostre parole dimostrato: appresso, s'ella è di persona grande, e ne' suoi membri bene proporzionata, e nel viso, forse al tuo parere, bella, e tu non se piccolo, e per tutto se così ben composto, come sia ella: nè difettoso ti veggio in parte alcuna: nè ha il tuo viso tra gli huomini men di bellezza, che abbia il suo tra le femmine: con tutto ch'ella studj il suo con mille lavature, e con altrettanti unguenti, dove ora il tuo rade volte, o non mai pur con l'acqua chiara ti lavi: anzi ti dirò più, ch'egli è molto più bello, quantunque tu poco te ne curi, e fai bene: perciocchè tale sollecitudine sommamente agli huomini si disdice: una grazia l'ha fatta per insino a qui la sua natura più, che a te, che se non mi inganna il mio giudicio, quantunque tu abbi la barba molto fiorita, e di nere, candide sieno divenute le tempie tue, ed ella pur nel mondo stata molti più anni, che tu non se, quantunque forse non gli abbia così bene adoperati, non le ha mutate; perchè ragguagliando molto la prima cosa, nella quale tu se meglio di lei, con questa ultima, nella quale pare, che essa sia meglio di te: essendo quella di mezzo del pari, dico, che così tosto dovrebbe ella essersi fatta incontro a te ad amarti, come tu ti facesti incontro a lei. S'ella nol fece, vuo' tu perciò, per la sua sconvenevolezza consumarti? ella a buona ragione ha più da rammaricarsi, che non hai tu: perciocchè della sua sconvenevolezza ella perde, dove tu ne guadagni, se ben porrai mente ogni cosa. Ma tu ne riscichi pur gli occhi della mente a una cosa, della qual ti pare avere molto disavvantaggio da lei: e di la qual io niuna menzion feci, quando l'altre andai ragguagliando: e avvisti, che quella sia la cagione, per la quale tu schifato sii, cioè, che a te pare, che ella gentildonna sia, dove a te non pare essere così; il che presumendo, che così fosse, non perciò faresti lasciato, se guardi a chi è il secondo Ansalone, che è tanto nella sua grazia, e se appieno di tutti gli altri guardando verrai. Ma in ciò mi pare, che tu erra, e gravemente; primieramente in ciò che tu, la-

scian-

sciando il vero, seguiti l'opinione del popolazzo, il quale sempre più alle cose apparenti, che alla verità di quelle dirizzano gli occhi: ma non sai tu qual sia la vera gentilezza, e quale la falsa? non sai tu, che cosa sia quella, che faccia l'huomo gentile, e quale sia quella, che gentile esser nol faccia? certo sì, ch'io so, che tu l'hai, nè niuno è sì giovinetto nelle filosofiche scuole, che non sappia noi da un medesimo padre, e da una madre tutti avere i corpi, e l'anime tutte eguali, e da un medesimo creatore: nè niuna cosa fa l'huom gentile, e l'altro villano, se non che avendo ciascuno parimente il libero arbitrio a quello operar, che più gli piacesse, colui, che la virtù seguitò, fu detto gentile, e gli altri, per contrario, seguendo i vizj, furono non gentili reputati: dunque da virtù venne prima gentilezza nel mondo. Vieni ora tu tra i suoi moderni, e ancora tra i suoi passati cercando, e vedrai quante di quelle cose, e in quanti tu ne troverai, che facciano gli huomini gentili: l'aver avuto forze, che in loro vennero da principio da seconda prole, che è natural dono, e non virtù; e con quelle aver rubato, e usurpato, e occupato quello de' lor vicini meno possenti, che è vizio spiacevole a Dio, e al mondo, gli fece già ricchi: e dalle ricchezze insuperbiti, ardirono di far quello, che già soleano i nobili fare, cioè di prender cavalleria: nel quale atto ad un'ora se medesimi, e i vai, e gli altri militorj ornamenti vituperarono. Qual gloriosa cosa, qual degna di fama, quale autorevole udisti mai dire, che per la repubblica, o pure per la privata alcuno di loro adoperasse giammai? certo non niuna: fu adunque il principio della gentilezza di costoro, forza, e rapina, e superbia: assai buone radici di così laudevole pianta. Di quegli, che ora vivono è la vita tale, che l'esser morto, è molto meglio: ma pure se stato ve ne fosse alcun valoroso, che fa quello a costei? così bene te ne puoi gloriare tu, come ella, e qualunque altro si fosse: la gentilezza non si può lasciare per eredità, se non come la virtù, le scienze, la santità, e così fatte cose; ciascun convien, che la

si procacci, e acquistila chi aver la vuole. Ma chechè stato si sia negli altri, dirizza un poco gli occhi in colei, di cui parliamo, che così gentil cosa ti pare: o chi ella sia al presente, o nel preterito stata sia, riguarda: s'io non errai, vivendo seco, e se bene quello, che di lei poco innanzi ragionai, raccogliessi, ella ha tanto di vizio in se, che ella ne brutterebbe la corona imperiale: che gentilezza ti può dunque da lei esser gittata al volto, o rimproverata non gentilezza? In verità, se non che parrebbe, che io lusingar ti volessi, assai leggermente, e con ragioni vere ti mosterrei, te molto esser più gentile, che ella non è: quantunque degli scudi de' tuoi passati non si veggano per le Chiese appiccati: ma così ti vo dire, che se punto di gentilezza nell'animo hai, o quella avessi, che già ebbe il legnaggio del Re Bando di Bernuich, tutta l'avresti bruttata, e guasta, costei amando. Ora io potrei, oltre a quello, che ho detto, ad assai più altre cose procedere, e con più lungo sermone, e con parole più aspre contro alla ignominia della malvagia femmina, che ti prese, e contro alla tua follia, e alla colpa da te commessa: ma volendo, che quelle, che dette sono, bastino; quelle, che tu vuogli dire aspetterò. Io aveva con la fronte bassa, siccome coloro, che il loro fallo riconoscono, ascoltato il lungo, e vero parlar dello spirito: e sentendo lui a quello aver fatto fine, e tacere, lagrimando alquanto, il viso alzava, e dissi. Ottimamente, benedetto spirito, dimostrato m'hai quello, che alla mia età, e a' miei studj si convenia; e in ispezialtà la viltà di costei, la quale il mio falso giudizio, per donna della mia mente, nobilissima cosa, cio, per donna della mia mente, nobilissima cosa, stimandola, eletta avea: e i suoi costumi, e i suoi difetti, e le maravigliose virtù sue, con molte altre cose: e con parlare ancora assai più dolce, che l'io mio peccato non meritava, me riprendendo, m'hai dimostrato quanto gli huomini naturalmente di nobiltà le femmine eccedono: e chi io in particolare sia: le quali cose ciascuna per se, e tutte insieme han- no sì in tutto rivolta la mia sentenza, e il mio ani- mo

mo permutato, che, senza niuno dubbio, di ciò, che mi pareva davanti, ora mi pare il contrario: in tanto, che quantunque piissima sia colei, li cui prieghi la tua venuta a me impetraro, appena che io possa sperar giammai perdono, o salute, quantunque ella la mi prometta; sì mi par grave, e spiacevole il mio peccato; e perciò temo, che, dove per mia utilità venisti, quella in grandissimo danno non si converta: in quanto prima noiosa m'era la stanza, e gravi le catene, che mi teneano: ma pure, non conoscendo il pericolo, nel quale io era, nè ancora la mia viltà, quelle, con meno affanno, portava, che omai non potrò portare: le mie lagrime, che moltiplicherò, moltiplicheranno ogn'una in mille: e la paura diverrà in tanto maggiore, che mi ucciderà: sì che, se male mi pareva davanti stare, ora mi parrà star pessimamente: lo spirito allora, nell'aspetto tutto pieno di compassione, riguardandomi, disse. Non dubitare, sta sicuramente: e nel buon volere, nel quale al presente se, sì persevera: la divina bontà è sì fatta, e tale, che ogni gravissimo peccato, quantunque da perfida iniquità di cuore proceda, solo che buona, e vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via, e lava della mente del commettitore, e perdona liberalmente: tu hai naturalmente peccato, e per ignoranza, che nel divino aspetto ha molto meno d'offesa, che chi maliziosamente pecca: e ricordar ti dei quanti, e quali, e come enormi mali, per malizia operati, egli abbia con l'onde del fonte della sua vera pietà lavati: e oltre a ciò beatificati coloro, che già, come nimici, e rubelli del suo imperio, peccaro: perciocchè buona contrizione, e ottima soddisfazione fu in loro: e io, s'io non m'inganno, anzi se le tue lagrime non m'ingannano, te sì compunto veggio, che già perdono della offesa hai meritato: e certissimo sono, che desideroso se di soddisfare in quello, che per te si potrà, dell'offesa commessa: alla qual cosa io ti conforto quanto più posso, acciocchè in quel baratro non cadesi, donde niuno può poi rilevarsi: al quale io allora dissi. Dio, che so-

lo i cuor degli huomini vede, e conosce, fa se io dolente sono, e pentuto del mal commesso, e se io così col cuore piango, come con gli occhi: ma che per contrizione, e per soddisfazione tu in isperanza di salute mi metti, avendo io già l'una, carissimo mi farebbe d'essere da te ammaestrato di ciò, che a me s'appartenesse di fornir l'altra: al quale esso rispuose. A voler de' falli commessi soddisfare interamente, si conviene, a quello che fatto hai, operare il contrario: ma questo si vuole intendere sanamente. Ciò che tu hai amato ti conviene avere in odio: e ciò che tu per l'altrui amore t'eri a volere far disposto, che tu per l'altrui amore t'eri a volere far disposto, a fare il contrario, sì che tu odio acquisti, ti conviene disporre: e odi come: acciocchè tu stesso, male intendendo le parole da me ben dette, non t'ingannassi, tu hai amata costei, perchè bella ti paregnavassi, perchè dilettevole nelle cose libidinose l'aspettavi: voglio che tu abbi in odio la sua bellezza, in quanto di peccare ti fu cagione, o essere ti potesse nel futuro: voglio, che tu abbi in odio ogni cosa, che in lei in così fatto atto dilettevole la stimassi: la salute dell'anima sua voglio, che tu ami, e disideri: e dove per piacere agli occhi tuoi, andavi desiderosamente dove veder la credevi, che tu similmente questo abbi in odio, e fuggitene: voglio, che dell'offesa fattati da lei tu prenda vendetta, la quale ad una ora a te, e a lei farà salutifera. Se io ho il vero già molte volte inteso, ciascuno che in quello s'è diletto di studiare, o si diletta, che tu fai ottimamente, eziandio mentendo, fa cui li piace tanto famoso, e sì glorioso render negli orecchi degli huomini, che chiunque di quel cotale niuna cosa ascolta, lui, e per virtù, e per meriti sopra i cieli stima tener la pianta de' piedi: e così in contrario, quantunque virtuoso, quantunque valoroso, quantunque di bene sia uno, che nella vostra ira caggia, con parole, che degne pajono di fede, nel profondo di ninferno il tuffate, e nascondete: e perciò questa ingannatrice, come a glorificarla eri disposto, così ad avvilirla, e a parvificarla ti disponi: il che agevolmente

mo permutato, che, senza niuno dubbio, di ciò, che mi pareva davanti, ora mi pare il contrario: in tanto, che quantunque piissima sia colei, li cui prieghi la tua venuta a me impetraro, appena che io possa sperar giammai perdono, o salute, quantunque ella la mi prometta; sì mi par grave, e spiacevole il mio peccato; e perciò temo, che, dove per mia utilità venisti, quella in grandissimo danno non si converta: in quanto prima noiosa m'era la stanza, e gravi le catene, che mi teneano: ma pure, non conoscendo il pericolo, nel quale io era, nè ancora la mia viltà, quelle, con meno affanno, portava, che omai non potrò portare: le mie lagrime, che moltiplicherò, moltiplicheranno ogn'una in mille: e la paura diverrà in tanto maggiore, che mi ucciderà: sì che, se male mi pareva davanti stare, ora mi parrà star pessimamente: lo spirito allora, nell'aspetto tutto pieno di compassione, riguardandomi, disse. Non dubitare, sta sicuramente: e nel buon volere, nel quale al presente se, sì persevera: la divina bontà è sì fatta, e tale, che ogni gravissimo peccato, quantunque da perfida iniquità di cuore proceda, solo che buona, e vera contrizione abbia il peccatore, tutto il toglie via, e lava della mente del commettitore, e perdona liberalmente: tu hai naturalmente peccato, e per ignoranza, che nel divino aspetto ha molto meno d'offesa, che chi maliziosamente pecca: e ricordar ti dei quanti, e quali, e come enormi mali, per malizia operati, egli abbia con l'onde del fonte della sua vera pietà lavati: e oltre a ciò beatificati coloro, che già, come nimici, e rubelli del suo imperio, peccaro: perciocchè buona contrizione, e ottima soddisfazione fu in loro: e io, s'io non m'inganno, anzi se le tue lagrime non m'ingannano, te sì compunto veggio, che già perdono della offesa hai meritato: e certissimo sono, che desideroso se di soddisfare in quello, che per te si potrà, dell'offesa commessa: alla qual cosa io ti conforto quanto più posso, acciocchè in quel baratro non cadesi, donde niuno può poi rilevarsi: al quale io allora dissi. Dio, che so-

lo i cuor degli huomini vede, e conosce, sa se io dolente sono, e pentuto del mal commesso, e se io così col cuore piango, come con gli occhi: ma che per contrizione, e per soddisfazione tu in isperanza di salute mi metti, avendo io già l'una, carissimo mi sarebbe d'essere da te ammaestrato di ciò, che a me s'appartenesse di fornir l'altra: al quale esso rispuose. A voler de' falli commessi soddisfare interamente, si conviene, a quello che fatto hai, operare il contrario: ma questo si vuole intendere sanamente. Ciò che tu hai amato ti conviene avere in odio: e ciò che tu per l'altrui amore t'eri a volere far disposto, che tu per l'altrui amore t'eri a volere far disposto, a fare il contrario, sì che tu odio acquisti, ti conviene disporre: e odi come: acciocchè tu stesso, male intendendo le parole da me ben dette, non t'ingannassi, tu hai amata costei, perchè bella ti pareva, perchè dilettevole nelle cose libidinoso l'aspettavi: voglio che tu abbi in odio la sua bellezza, in quanto di peccare ti fu cagione, o essere ti potesse nel futuro: voglio, che tu abbi in odio ogni cosa, che in lei in così fatto atto dilettevole la stimassi: la salute dell'anima sua voglio, che tu ami, e desideri: e dove per piacere agli occhi tuoi, andavi desiderosamente dove veder la credevi, che tu similmente questo abbi in odio, e fuggitene: voglio, che dell'offesa fattati da lei tu prenda vendetta, la quale ad una ora a te, e a lei farà salutare. Se io ho il vero già molte volte inteso, ciascuno che in quello s'è diletto di studiare, o si diletta, che tu fai ottimamente, eziandio mentendo, fa cui li piace, tanto famoso, e sì glorioso render negli orecchi degli huomini, che chiunque di quel cotale niuna cosa ascolta, lui, e per virtù, e per meriti sopra i cieli stimano tener la pianta de' piedi: e così in contrario, quantunque virtuoso, quantunque valoroso, quantunque di bene sia uno, che nella vostra ira caggia, con parole, che degne pajono di fede, nel profondo di ninferno il tuffate, e nascondete: e perciò questa ingannatrice, come a glorificarla eri disposto, così ad avvilirla, e a parvificarla ti disponi: il che agevolmente

mente ti verrà fatto, perciocchè dirai il vero; e in quanto puoi fa, che a lei nel tuo parlare lei medesima mostri, e similmente la mostri ad altrui: perciocchè, dove l'averla glorificata tu avresti mentito per la gola, e fatto contro a quello, che si dee, e teli laccioli alle menti di molti, che come tu fosti, sono creduli: e lei avresti in tanta superbia levata, che le piante de' piedi non le si farebbon potute toccare: così, questo facendo, dirai il vero, e sgannerai altrui, e lei raumilierai: che forse ancora di salute le potrebbe esser cagione. Fa dunque, incomincia come più tosto puoi, e fa sì, che si paja; e questa soddisfazione, quanto a questo peccato tanto, ti sia assai: al quale io allora rispuosi. Per certo, che se tanto mi vorrà bene Iddio, che da questo laberinto mi vegga fuori, secondochè ragioni, di soddisfare m'ingegnerò: e niuno conforto più, niun sospignimento mi bisognerà a far chiaro l'animo mio di tanta offesa. E mentre nelle parole artificialmente dette sarà alcuna forza, o virtù, a niuno mio successore lascerò a far delle ingiurie ricevute da me, vendetta, solo che tanto tempo mi sia prestato, ch'io possa, o concordar le rime, o distender le prose. La vendetta daddovero, la quale i più degli huomini giuridicherebbon, che fosse da far con ferri, questa lascerò io a fare al mio signore Dio, il quale mai niuna mal fatta cosa lasciò impunita: e nel vero, se tempo da troppo affrettata morte non m'è tolto, io la farò con tanto cruccio di lei, e con tanto vituperio della sua viltà ricedente della sua bestialità, mostrandole, che tutti gli huomini non sono da dovere essere scherniti ad un modo, che ella vorrebbe così bene essere digiuna d'avermi mai veduto, come io abbia desiderato, o desidero d'esser digiuno d'averla veduta lei. Ora io non so, se animo non si muta, la nostra città avrà un buon tempo, poco, che cantare altro, che delle sue miserie, o cattività; senzachè io m'ingegnerò con più perpetuo verso testimonianza delle sue malvage, e disoneste opere lasciare a' futuri: e questo detto mi tacqui: ed esso altresì si taceva:

ceva: perchè io ricominciai. Mentre quello a venir pena, che tu aspetti, ti priego a un mio desiderio soddisfacci: io non mi ricordo, che mai, mentre nel mortal mondo dimorasti, teco nè parentado, nè dimestichezza, nè amicitia alcuna io avessi giammai: e parmi esser certo, che nella regione, nella quale dimori, molti sieno, che amici, e parenti, e miei dimestichi furono, mentre vissero; perchè, se di quindi alla mia salute alcuno dovea venire, perchè più tosto a te, che ad alcuno di quelli fu questa fatica imposta? alla qual domanda lo spirito rispuose. Nel mondo dov'io sono, nè amico, nè parente, nè dimestichezza vi si guarda in alcuno: ciascheduno, purchè per lui alcuno bene operar si possa, è prontissimo a farlo, e senza niuno dubbio: è il vero, che a questo servizio, e ad ogni altro molti, anzi tutti quanti, che di là ne sono, farebbono stati più di me sufficienti; e sì parimente tutti di carità ardiamo, che ciascuno a ciò farebbe stato prontissimo, e volenteroso: ma pertanto a me toccò la volta, perchè la cosa, di che io ti dovea venire per la tua salute a riprendere e, in parte a me apparteneva, come di cosa stata mia: e assai manifestamente appariva, che di quella tu ti dovevi più da me vergognare, che da alcun altro: siccome di colui, al qual pareva, che nelle sue cose alcuna ingiuria avessi fatta, meno che onestamente desiderandole: appresso a questo ciascun'altro si farebbe più vergognato di me di dirti quello delle mie cose, che era da dirne, che non sono io; nè era da tanta fede prestarli intorno a ciò, quanta a me: senzachè alcuno non avrebbe sì pienamente saputo ogni cosa raccontare, siccome io: quantunque io n'abbia lasciate molte: e questa credo, che fosse la cagione, che me innanzi ad ogni altro eleggere facesse a dover venire a medicarti di quel male, al quale radissime medicine trovar si sogliono: a cui io allora dissi. Qualche la cagione si fosse, quel credo, che a te piace, ch'io ne creda: e per questo sempre mi ti conosco obbligato: perchè io ti priego, per quella pace, che per te, ardendo, s'aspetta, conciossiacosach'io

io sia volenteroso di mostrarmi di tanto, e di tal beneficio verso te grato, che se per me operare alcuna cosa si puote, che giovamento, e alleviamento debba essere della pena, la qual tu sofferi, che tu avanti, che io da te mi parla, la m'imponga, sicuro, che quanto il mio potere si stenderà, senza fallo, farà fornita: a cui lo spirito disse. La malvagia femmina, che mia moglie fu, è tutta ad altra sollecitudine data, come puoi avere udito, che a ricordarsi di me: e a' miei figliuoli ancora nol concede l'età, che piccoletti sono: parenti, o altri non ho, che di me mettano cura: non mettesono essi più in occupar quello de' pupilli da me lasciati: e perciò alla tua liberal profferta imporrò, che ti piaccia, quando di questo viluppo sarai fuori dislacciato, che con l'ajuto di Dio sarà tosto, che tu, a consolazion di me, e ad alleggiamento della mia pena, alcuna elemosina facci, e facci dire alcuna messa, nella quale per me si prieghi: e questo mi basterà. Ma s'io non erro, l'ora della tua diliberazione s'avvicina: e perciò dirizza gli occhi verso oriente, e riguarda alla nuova luce, che par levarsi: la quale se ciò fosse, che io avvifo, qui non avrebbon luogo parole, anzi sarebbe da dipartirsi. Mentre lo spirito queste ultime parole dicea, a me, che ottimamente il suo desiderio ricolto avea, parve levar la testa verso levante: e parvemi veder sorgere a poco a poco di sopra alle montagne un lume, non altrimenti, che avanti la venuta del sole si lieva nell'oriente l'aurora: il quale poichè in grandissima quantità il cielo ebbe imbiancato, subitamente divenne grandissimo: e senza più verso di noi farsi, che solamente coi raggi suoi, in quella guisa, che noi talvolta veggiamo, tra due oscuri nuvoli trapassando il sole, in terra fare una lunga riga di luce, così, verso noi disceso, fece una via luminosa, e chiara, non trapassante il luogo, dove noi savamo: la qual non prima sopra me venne, che io con molta maggiore amartitudine della mia coscienza, che prima non avea fatto, il mio error riconobbi: e poichè alquanto gustata l'eb-

l'ebbi, mi parve, che non so, che cosa grave, e ponderosa molto d'addosso mi si levasse: e me, al quale prima immobile, e impedito esser pareva, senza saper di che, se incontanente parere leggerissimo, e spedito, e aver licenzia di potere andare: per laqualcosa dir mi parve allo spirito. Se tempo ti parebbe d'andare, io te ne priego, che di quinci ci direste d'andare: perciocchè a me son tornate le perdute, e il buon volere; e parmi vedere la via esposta: a cui tutto lieto rispuose lo spirito. Ciò mi piace, muoviti, e andiamo tosto: ma guarda, del sentiero luminoso, che davanti ti vedi, e per lo quale io andrò, tu non uscissi punto: perciocchè se i bronchi, de' quali tu vedi il luogo pieno, ti pigliassero, nuova fatica ti bisognerebbe a trartene, oltre a questa, alla quale io venni, fallo Iddio se l'ajuto, che hai avuto al presente, impetrerresti, o nò: al quale mi pareva tutto lieto rispondere. Andianne pur tosto per Dio, e questa cautela sicuramente al mio avvedimento commetti, che per certo se cento mila prieghi mi si facessero incontro in luogo delle beffi già ricevute, non mi potrebbero più nelle catene rimettere, delle quali la misericordia di colei, alla qual sempre mi conobbi obbligato, e ora più che mai, e la tua buona dottrina, e liberalità appresso mi traggono. Mossesi adunque lo spirito; e per lo luminoso sentiero andando, verso le montagne altissime dirizzò i passi suoi: fu per una delle quali sì alta, che pareva, che il cielo toccasse, messosi, me, non senza grandissima fatica, sempre cose piacevoli ragionando, si trasse dietro; sopra le sommità delle quali, poichè pervenuti fummo, quivi il cielo aperto, e luminoso veder mi parve: e sentir l'aere dolce, e soave, e lieto: e veder le piante verdi, e i fiori per le campagne: le quali cose tutto il petto della passata noia afflitto riconfortaro, e ritornarono nella prima allegrezza: laonde, siccome allo spirito piacque, io mi volsi indietro a riguardare il luogo, donde tratto mi avea: e parvemi non valle, ma una cosa profonda infino in inferno, oscura, e piena di noie con-

dolorosi rammarichii, e avendomi detto me esser libero, e poter di me fare a mio senno, tanto fu la letizia ch'io sentì, che vogliendomeli a' piedi gittare, e grazie renderli di tanto, e tal beneficio, esso, e'l mio sonno ad una ora si dipartiro. Risvegliato adunque, e tutto di sudor bagnato trovandomi, non altramenti, che sieno gli huomini faticati, o che se col vero corpo la montagna salita avessi, che nel sogno mi parve salire; maravigliatomi forte, sopra le vedute cose cominciai a pensare; e mentre meco ad una ad una ripetendo l'andava, ed esaminando se possibile fosse così esser vero, come mi pareva avere udito, assai ne credetti verissime: comechè poi quelle, che per me allora conoscere non pote', da altrui poi informatomene, essere non meno vere l'altre trovai; perlaqualcosa non altramenti, che spirato da Dio, a dovere con effetto della misera valle uscir mi dispuosi; e veggendo già il sole esser levato sopra la terra, levatomi, agli amici, co' quali nelle mie affezioni consolar mi solea, andatomene, ogni cosa veduta, e udita, per ordine raccontai: li quali ottimamente esponendomi ogni particella del sogno nella mia disposizione medesima tutti concorrere gli trovai, perchè, sì per li loro conforti, e sì per lo conoscimento, che in parte m'era tornato migliore, al tutto al dipartir dal nefario amore della scellerata femmina mi dispuosi: alla quale disposizione fu la divina grazia sì favorevole, che infra pochi di la perduta libertà racquistai: e, come io mi soleva, così sono mio, grazie, e lode n'abbia colui, che fatto l'ha. E senza fallo, se tempo mi sia concesso, io spero sì con parole gastigar colei, che, vilissima cosa essendo, altrui schernir co' suoi amanti presume, che mai lettera non mostrerà, che mandata le sia, che della mia, e del mio nome, con dolore, e con vergogna non si ricordi, e voi vi rimanete con Dio.

Piccola mia operetta, venuto è il tuo fine: e da dare è omai riposo alla mano, e perciò ingegnerati d'essere utile a coloro, e massimamente a' giovani: i quali con gli occhi chiusi, per li non sicuri luoghi,

ghi, troppo di se fidandosi, senza guida si mettono, e del beneficio da me ricevuto dalla genitrice della salute nostra, sarai testimone: ma sopra ogni cosa ti guarda di non venire alle mani delle malvage femmine, e massimamente di colei, che ogni demonio di malvagità trapassa, e che della presente tua fatica è stata cagione: perciocchè tu saresti là mal ricevuta, ed ella è da pugnere con più acuto stimolo, che tu non porti con te: il quale, concedendolo colui, che d'ogni grazia è donatore, tosto a pugnerla, non temendo, le si faccia incontro.

I L F I N E.

TAVOLA

Delle cose degne di memoria.



Hi asconde i benefecj ricevuti si dimostra ingrato, e mal conoscente di quelli. pag. 1
L'ingratitude è cosa iniqua, a Dio dispia-
cevole, e gravissima a' discreti huomi-
ni. ivi.

- Lamento di M. Giovanni Boccaccio del-
l'amore, ch'egli portava a torto alla sua donna. 2
Il Boccaccio si volle uccidere per amore. ivi.
Argomento, per lo quale prova, come ei non debbe uc-
cidersi per piacere alla sua donna. 3
Per far noja, e dispiacere altrui non si acquista, nè
si mantiene amore, anzi odio, e nimistà. 4
Gli huomini bestiali si diletmano di piacere a i loro ne-
mici. ivi.
Chi non fa la dolcezza della vita leggermente deside-
ra di privarsi di quella. 5
Ogni speranza di vendetta, o d'altra letizia di cosa,
che quaggiù rimanga, fugge nel morire a ciascuno. ivi.
Sciocchezza di coloro, i quali, con tutto il desiderio
abbracciano la fortuna. ivi.
Le cose divine trapassano d'eccellenzia gl' intelletti de'
mortalì. 6
Sogno del Boccaccio. ivi.
Descrizione del luogo, nel quale sognando entrato era
il Boccaccio. ivi.
Stato misero, e disperato del Boccaccio in sogno. 7
Il marito della sua innamorata apparve in sogno a
M. Giovanni Boccaccio. 8
Il domandare per nome proprio muove altrui compas-
sione, e misericordia. 9
Il Laberinto d'Amore è luogo di corporal morte, e di
perdimento d'animo. ivi.
Il falso piacere è cagione ch'altri s'innamori. 10
La paura assalì l'animo del Boccaccio. ivi.
Domanda del Boccaccio allo spirito apparitogli. 11

Nomi

- Nomi diversi del regno d'Amore. ivi.
Chi per lo suo poco senno entra nel Laberinto d'Amore,
mai, se lume celeste non n'eltrae, uscire non ne può. ivi.
Il Purgatorio è luogo di speranza di salute. 12
Asprezza delle pene del Purgatorio mitigata dalla spe-
ranza. ivi.
Iddio è quello infinito bene, che di tutte le cose fu
creatore, e per lo quale, e al quale tutte le cose vi-
vono, e al quale è, del bene, del nostro riposo, e del-
la nostra salute molto maggior sollecitudine, ch'a noi
stessi. 13
L'umiltà è quella, che ci fa conoscere l'altezza, e la
potenza d'Iddio, la sua eterna stabilità, e i suoi
continui benefecj. 14
Nelle menti degli huomini niun riposo si ritruova infi-
no a tanto, che gran vendetta non si vede d'ogni
piccola offesa ricevuta. 15
La corte d'amore è una valle, dove gli amanti stanno
a guisa di bestie. ivi.
Umanità, e cortesia dello spirito verso il Boccaccio. ivi.
Il modo come il Boccaccio s'innamorasse. 17
Virtù, e lode dell'innamorata di M. Giovanni. 18
Amore scoperto è pieno di mille noje, o non può ad
alcun desiderato effetto pervenire. 19
Il Boccaccio scrisse alla sua innamorata, e dalla rispo-
sta di lei comprese, ch'ella valeva assai poco. 20
Il Boccaccio poichè fu preso d'amore, s'avvide, che do-
ve alcun sentimento si credeva d'avere, ch'era quasi
una bestia senza intelletto. 21
L'innamorata del Boccaccio era amorosa d'uno altro,
che si chiamava il secondo Absalone. 22
Il Boccaccio si sdegnò veggendosi beffato, e mostrato a
dito dalla sua donna. ivi.
Le cagioni, perchè il Boccaccio meritava riprensione
essendosi innamorato. 23
Gli huomini giovani dalle femmine nelle amoroze bat-
taglie sono richiesti, e non quelli, che verso la vec-
chiezza calano. 24
Le vaghe lusinghe dalle femmine desiderate, ne' giova-
ni, non che negli huomini vecchi stanno male. ivi.
Alla

- Alla vecchiezza disconviene seguire la passione.* ivi.
A' Mercatanti pare più che a tutti gli altri sapere. 25
Gli studj della sacra Filosofia piacquero sempre molto al Boccaccio. ivi.
Amore, che cosa sia. ivi.
Le femmine quel, che sieno. 26
Se gli huomini riguardassero quel, che le femmine sono, non altrimenti andrebbero a loro, che alle altre opportunità naturali, ed inevitabili. ivi.
Le donne hanno per bestia ciascun'huomo, che l'ama, che le desidera, o che le segue. 27
Le donne nate per esser serve degli huomini. ivi.
Aniuna donna pare essere bella, nè ragguardevole, se non quanto negli abiti somiglia le pubbliche meretrici. 28
Chi due bocche bacia, l'una conviene, che gli puzzi. 29
Colei, la quale più casta, e più onesta pare, vorrebbe avanti solo un occhio avere, che essere contenta d'un solo huomo. ivi.
Lussuria delle donne è focosa, e insaziabile, e per questo non patisce, nè numero, nè elezione. 30
Il sesso femminile oltre ad ogni comparazione sospettoso, e iracondo. 31
Natural cosa è di quelle cose, che altri sempre opera in altrui, quelle da altrui sempre temere. ivi.
Tutti i pensieri delle femmine tirano a rubare, a signoreggiare, e ad ingannar gli huomini. ivi.
Le donne tutte sono mobili, e senza alcuna stabilità. 32
Niuna cosa è più grave a comportare, che una femmina ricca. 33
Quel che le madri insegnano alle figliuole. ivi.
Mirabile cosa è, che in tante migliaja d'anni ci sieno state dieci sole donne solennissime. 34
Lode della Vergine Maria. 35
La natura ha fieramente operato, sottoponendo, e nascondendo grandi animi virili, costanti, e forti sotto così vili membra, e sotto così vile sesso, come è il femminile. 36
L'huomo è fatto all'immagine, e similitudine di Dio, animale perfetto, e nato a signoreggiare, e non ad essere signoreggiato. 37

Quan-

- Quanto la nobiltà dell'huomo eccede quella della femmina, e d'ogni altro animale.* 38
L'huomo fu creato dal suo Fattore poco minore degli Angioli. ivi.
Chi fosse l'amata del Boccaccio, e quale. ivi.
La divina bontà è eterna, ed infinita. 40
Mali portamenti della moglie dello spirito, ch'era stata innamorata del Boccaccio. 42
In Alessandria piacciono sommamente le gote gonfiate, vermiglie, e grosse, e le natiche sospinte in fuori. 43
Disonesta vita della già detta donna. 44
Natura viziosa, e spiacevole, e cattiva delle donne. 46
Grave dispetto fanno alle donne coloro, che gli passano d'appresso senza guardarle, e commendare la lor bellezza. 49
Gli ornati, e laudevoli costumi, il gran senno, e la maravigliosa eloquenza della donna vedova. ivi.
Le donne gentili debbono aver grande studio, e sollecitudine continua alle cose oneste. ivi.
Coloro, che l'amistà delle femmine desiderano, quanto più focose le sentono, più di speranza prendono, e per conseguente più di nutrimento aggiungono al loro amore. 50
Differenzia tra cortesia, e magnificenza. 51
Le donne son cortesi a chi le richiede d'amore. ivi.
Ogni simile sempre il suo simile appetisce. 52
Gli huomini per diverse cose generalmente sono savj chiamati. ivi.
Quale fosse Madonna Cianghella. ivi.
Altra è donna antica, altra gentile. 54
Dicono i Fisici, che quel membro, il quale l'animal bruto, l'uccello, il pesce più esercita, è più piacevole al gusto, e più sano allo stomaco. 55
Escusazione dell'Autore in persona dello spirito. 56
Ogni infermità, nè ogni infermo non può sempre essere dal medico discreto con odoriferi unguenti medicato. ivi.
Descrizon particolare della bruttezza della donna. 57
Le mura affumicate, non che i visi delle femmine ponendovisi la biacca diventan bianche. 58

Scil-

Scilla, e Cariddi in Sicilia, l'una tranghiottisce le
 navi, l'altra le gitta fuori. 60
 Il borgo di Mal partugio posto tra due rilevati monti. ivi.
 Agli huomini savj conviene più la verità, che l'opi-
 nione delle cose seguire. ivi.
 Qual fosse la cagione della morte del marito. 61
 Iddio a ciascun siccome giusto Giudice rende i guider-
 doni. 62
 I Frati santissimi, e misericordiosi huomini sono, e
 consolatori delle vedove. 63
 Quale asino da in parete, tal riceve. 65
 Se li spiriti usciti di vita hanno avviso delle cose, che
 si fanno in questo mondo. 66
 L'affezion caritevole non solamente gli amici, ma anco-
 ra i nimici fa amare. ivi.
 La lettera scritta dal Boccaccio fu schernita insieme
 con lui, dalla donna, e dal drudo. 67
 Quanta sia la vanità delle femmine. 68
 Le femmine sommamente gloriandosi di esser tenute bel-
 le, e per essere, fanno ogni cosa, e tanto più loro es-
 ser pare, quanto più si veggono riguardate. 69
 Le femmine di niuna cosa contente sono, che alla lor
 pompa appartenga, se nascosa dimora. ivi.
 Niuna femmina è savia, e perciò non può saviamente
 operare. ivi.
 Le femmine sono fiero, orribile, dispettoso, e vile ani-
 male. 70
 Quanto l'huomo più degna, e più nobile cosa sia, che
 la femmina. 72
 Statura, ed effgie del Boccaccio. 73
 Quale sia la vera gentilezza, e quale la falsa. 74
 La gentilezza non si può lasciare in eredità, se non come
 le virtù, le scienze, la sanità, e così fatte cose. 74
 Quanto gli huomini naturalmente le femmine eccedano. 75
 La divina bontà è sì fatta, e tanta, che ogni gravis-
 simo peccato toglie via, e leva dalla mente del com-
 mettitore. 76
 Il Signore Iddio mai niuna mal fatta cosa lasciò im-
 punita. 78

